Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 223 - Sabato 11 ottobre 1975

SABATO
11
OTTOBRE
1975

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

# Agnelli rompe alla Fiat. Il governo Moro chiede la resa dei sindacati. Aprire subito i contratti!

## TORINO: alla Fiat dopo la rottura si prepara lo sciopero del 22 ottobre

### Firmato un accordo per l'Alfa

TORINO, 10 — Come era prevedibile le trattative fra la Fiat e l'FLM si sono interrotte ieri pomeriggio. Agnelli, in pratica, dopo aver spremuto il limone sindacale fin quando gli ha fatto comodo, da oggi dichiara nulli gli accordi precedenti di novembre. « Non ci sentiamo vincolati — ha dichiarato la Fiat per voce di Annibaldi — in un rapporto sindacale che si è interrotto. Era la riunione conclusiva. Le parti sono libere di agire secondo le rispettive necessità ».

In pratica questo significa 1000 trasferimenti nel setore auto, nessuna garanzia sui licenziamenti nel '76. Non vi saranno licenziamenti fino a marzo '76 solo se il sindacato accetta pesanti riduzioni d' orario Anche per il settore macchine movimento terra sono previste riduzioni d'orario e cassa integrazione.

Le assunzioni non saranno riaperte e il turnover rinnovato nemmeno in modo diversificato e scaglionato per settore, come aveva chiesto il sindacato.

Questo significa una diminuzione dell'occupazione nell'ordine di 3000 unità. Le uniche episodiche assunzioni si avranno in alcune fabbriche isolate (come la Fiat di Crescentino e la Lancia di Verrone) dove non è possibile trasferire operai da altri stabilimenti.

Sull'atteggiamento duro e provocatorio della Fiat su questo argomento basta citare **le parole di Annibaldi: « Nessuna azienda può contrattare il numero degli occupati in base ai rapporti di forza con i sindacati ». « Per la prima volta la Fiat ha contestato il diritto per il sindacato a discutere gli investimenti, la diversificazione produttiva, e la localizzazione degli stabilimenti ». Questo si legge nel comunicato FLM.**

Per quanto riguarda il mezzogiorno cavallo di battaglia sindacale la Fiat ha detto chiaramente che fino all'80 non sarà possibile invertire la tendenza in atto. La costruzione dello stabilimento di Grottaminarda sarà avviata, ma con la metà degli occupati che erano stati promessi soltanto nel luglio scorso. La Fiat vuole farsi addirittura restituire il miliardo che aveva speso per comprare i terreni destinati alla costruzione di un nuovo stabilimento nella Valle del Sangro. Per quanto riguarda le mille assunzioni previste a Termini Imerese ne se ne parlerà almeno per un anno e mezzo.

Il sindacato, in cambio della diversificazione produttiva e di nuovi investimenti era disposto infatti a concedere ad Agnelli 6 mila trasferimenti. Agnelli ha deciso quindi di lanciare una offensiva durissima contro gli operai. Ha deciso nei fatti di aprire lo scontro contrattuale, attaccando da subito l'organizzazione operaia con trasferimenti di massa. La linea sindacale che dal 30 novembre in poi aveva avvallato nei fatti la politica di Agnelli, non ha portato ad altro che ad una ricomposizione del fronte padronale sulla linea della intransigenza antioperaia: **l'industria privata rappresentata da Agnelli e l'industria pubblica rappresentata da Cortesi, si trovano oggi sulle stesse posizioni.**

E' una posizione durissima che mette chiaramente in luce la politica del monopolio di Agnelli anche per quel che riguarda il problema dell'occupazione nelle piccole fabbriche messe in cassa integrazione o chiuse in questo periodo. **La giornata di lotta del 22 che era stata indetta sul problema dell'occupazione nelle piccole fabbriche e nel settore indotto, diventa invece l'occasione che vedrà scendere contemporaneamente in sciopero anche tutte le fabbriche del gruppo Fiat e sarà di fatto il momento di apertura della lotta contrattuale.**

Ora la parola spetta all'iniziativa degli operai nelle officine: si tratta di respingere con la lotta ogni trasferimento, ogni licenziamento. All'attacco duro di Agnelli, la classe operaia ha già iniziato a rispondere in queste settimane con il rifiuto della mobilità e del principio della rotazione. Ne sono un esempio le lotte della 132 a Mirafiori, di rivalta e della Spa Stura.

Il sindacato, trascinato suo malgrado in questo scontro, invita « i consigli di ogni sezione e stabilimento ad assumersi **tutte le decisioni di lotta necessarie a scoraggiare in partenza gli eventuali tentativi della Fiat di passare a decisioni unilaterali in tema di riduzione d'orario e trasferimenti.** Intanto diventano sempre più numerose le fabbriche in cassa integrazione. E' di ieri infatti la notizia che la Riv Skf ha deciso il ricorso alla cassa integrazione. il programma è il seguente: per i 360 dipendenti di Bari, per i 600 di Cassino, per i 620 di Massa le giornate di C.I. entro marzo saranno 30. Per i 1550 di Airasca, per i 190 di Druento la riduzione d'orario è di 8 giornate. Per i 650 di Pinerolo ci saranno 6 giornate.

### ULTIM'ORA

**Ultima ora: E' stato raggiunto l'accordo fra sindacati e direzione dell'Alfa. I punti dell'accordo prevedono accanto al non ricorso alla cassa integrazione fino alle ferie del '76 e la riapertura delle assunzioni (che comporterà la immissione di 700 lavoratori a Milano, e 210 nuove assunzioni all'Alfa Sud a seguito di alcuni spostamenti dell'Alfa Sud che hanno interessato anche la Spica) la contrattazione della mobilità aziendale.**

**Sulla valutazione dell'accordo torneremo domani.**

### MIRAFIORI: SI CANTA BANDIERA ROSSA CONTRO L'INGEGNERE FRANCHISTA

*TORINO, 10 — Ieri alla linea 131 di Mirafiori, girava un ingegnere spagnolo (a conferma di voci insistenti sulle intenzioni della Fiat di trasferire la linea alla SEAT di Barcellona), discutendo del più e del meno con i capi. Diceva tra l'altro che (a parte qualche sporadico caso di divergenze di vedute e qualche morto) in Spagna, tutto sommato, si sta bene. Un coro di voci, prima sommesse e via via sempre più forti, ha intonato Bandiera Rossa: erano gli operai della linea.*

*A questo punto il lacché di Franco, indignato e stupito, ha telefonato alla direzione per chiedere se era normale che gli operai cantassero « certe » canzoni sul posto di lavoro. Si trattava evidentemente di una novità sconcertante per lui. E dire che gli è già andata bene. Sulle linee della SEAT l'ingegnere franchista sentirà tra poco cantare ben altre canzoni.*

## Si fronteggiano ad Oporto potere popolare e governo

**Si svolgeranno oggi — contemporaneamente — una manifestazione del Municipio rivoluzionario ed una del PS. La caserma occupata del RASP ancora al centro dello scontro**

*Dal nostro corrispondente*

LISBONA, 10 — Oltre 3.000 soldati hanno aperto ieri un corteo proletario di opposizione al governo a Coimbra, feudo del generale reazionario Charais, comandante della regione militare centro. 15.000 proletari, tra cui molti contadini, per ore hanno tenuto in mano la città. Con questa ulteriore prova di forza dei SUV, che sarà seguita mercoledì prossimo da un altro corteo di soldati ad Evora, nell'Alentejo, l'organizzazione di massa dei proletari in divisa portoghesi « Soldati Uniti Vinceranno » ha dato la prova della sua estensione nazionale

Ad Oporto, dove l'occupazione della caserma RASP prosegue, così come a Lisbona, dove ieri si è svolta una manifestazione popolare in appoggio alla Polizia Militare, il movimento dei soldati è ormai al centro della crisi politica che investe il governo Azevedo dal giorno della sua nascita.

Si succedono frenetiche consultazioni ai vertici militari; il Consiglio dei ministri ha chiesto di essere ricevuto dal Consiglio della Rivoluzione. « Ci vogliono rovesciare prima ancora di avere avuto il tempo di cominciare a governare » — ha dichiarato l'ammiraglio capo del governo — mentre Pires Veloso, il fascista che avrebbe dovuto normalizzare la situazione nelle caserme del nord, dopo il fallimento dell'assalto fascista alla caserma RASP occupata, ha dichiarato la sua volontà di « regolarizzare la situazione con tutta la pazienza possibile, senza vio-

*(Continua a pag. 6)*

## Oggi i proletari di Roma manifestano per Rosaria

**ROMA, 10 — Oggi, alle 17, si muoverà da piazza Verdi la manifestazione che porterà i proletari romani nei « quartieri alti » nel nome di Rosaria Lopez, contro gli assassini e i loro protettori. La manifestazione, convocata dalla sinistra rivoluzionaria, ha visto la crescente adesione di organismi proletari di massa e di organizzazioni politiche. Alle adesioni già pubblicate si aggiungono oggi l'assemblea dell' Armellini, il Comitato di lotta per la casa di Primavalle, del cdf Olivetti, dei Nas dell aICE, ENI-AGIP, Cassa del Mezzogiorno, della CGIL scuola del CFP « Santi », del coordinamento lavoratori del PSI EUR, delle sezioni del PSI dell' EUR, Colombo e della Montagnola. Nei quartieri e nelle borgate è proseguita la mobilitazione e dalla Montagnola, il quartiere di Rosaria, si sta realizzando un'ampia partecipazione.**

**La manifestazione si concluderà in piazza Euclide, dove sarà tenuto il comizio.**

**Le ragioni dell'iniziativa sono state illustrate venerdì dai promotori in una conferenza stampa, ribadendo la caratterizzazione di massa della manifestazione.**

**Gli obiettivi posti al centro della mobilitazione — è stato detto — sono quelli della richiesta di ergastolo per gli assassini di Rosaria, il rito direttissimo e l'avvio di una capillare campagna contro gli spacciatori di droghe pesanti.**

## PAX AMERICANA

*In omaggio alla coesistenza pacifica, rilanciata alla recente conferenza di Helsinki, i premi Nobel fioccano sui cittadini sovietici in proporzione certo non inferiore a quelli assegnati a cittadini dell'Occidente. Oggi il fortunato prescelto non è tuttavia un rappresentante ufficiale dello establishment, bensì un « oppositore » istituzionale del gruppo dirigente del suo paese. Soltanto nel caso di Henry Kissinger era stata trovata dal comitato del parlamento norvegese preposto all'assegnazione dei premi Nobel per la pace, una felice coincidenza tra pubblico e privato. Al massacratore Kissinger il premio era toccato giusto quando, dopo aver firmato gli accordi di Parigi sul Vietnam, li stava apertamente violando continuando la guerra in Indocina; ad Andrey Sacharov, padre della bomba all'idrogeno sovietica, il premio è invece andato dopo che egli si era dichiarato pentito di aver lavorato alla costruzione di armi distruttive e aveva proposto che uranio, torio, deuterio, litio ecc. ecc. venissero usati per il bene dell'umanità.*

*Ma non sembra che di questo aspetto si siano preoccupati eccessivamente i parlamentari norvegesi che già avevano assegnato il premio a Kissinger: dopotutto dalla dinamite di Nobel alle bombe nucleari e ai bombardamenti dei B52 corre un filo di continuità abbastanza visibile. Nel caso di Sacharov, ciò che si è voluto premiare è stato indubbiamente il dissenso degli intellettuali sovietici, secondo la tradizione inaugurata con Pasternak e continuata con Solgenitsin. Ma anche in questo il verdetto di Oslo non è accessivamente contradditorio rispetto alle alte finalità dell'Istituzione Nobel: il premio resta nell'ambito degli accademici aureolati, dissenzienti sì, ma che continuano a partecipare ai massimi congressi scientifici del loro paese percepiscono emolumenti degni del loro elevato intelletto, godono dei privilegi incontestati della loro classe sociale.*

*Ai più umili e oscuri dissenzienti che in Unione Sovietica lottano contro lo oppressione e lo sfruttamento non vanno invece premi internazionali né riconoscimenti di sorta. Essi non sono in grado di tenere conferenze stampa, né di inviare telegrammi ai potenti della terra, da Ford a Pinochet. Ma soprattutto non hanno elaborato complicate teorie sulla convergenza tra capitalismo e socialismo e non hanno affidato il destino del loro paese al rispetto dei diritti dell'uomo, secondo il modello offerto dalle società pluralistiche del capitalismo occidentale. A Oslo e Stoccolma i conti tornano perfettamente.*

## IL POTERE DEVE ESSERE OPERAIO

*La Fiat ha rotto le trattative con la FLM. Questo, mentre a Torino si apre la conferenza regionale sull'occupazione, che nelle intenzioni della nuova giunta rossa doveva essere una grande assise di riconciliazione tra operai e padroni, in cui gli operai licenziati delle fabbriche chiuse siedono al fianco dei grandi padroni che, come Agnelli, le hanno fatte chiudere; mentre a Roma si apre il terzo incontro tra governo e sindacati, che nelle intenzioni di entrambi dovrebbe definire i termini di un accordo-quadro stipulato sulla pelle del pubblico impiego, come premessa e garanzia di una regolamentazione delle lotte e delle rivendicazioni contrattuali anche per quel che riguarda i lavoratori dell'industria, cioè la classe operaia; mentre la politica di ristrutturazione voluta dal grande capitale riceve in mille forme l'avallo dei dirigenti sindacali e di quelli revisionisti.*

*Dietro questa rottura c'è una cosa chiara: la direzione della Fiat, che è anche la direzione della Confindustria e del partito del grande capitale che oggi governa l'Italia attraverso Moro, ha dovuto prendere atto della forza operaia; ha dovuto prendere atto che anche con la più ampia collaborazione — e collusione — sindacale (quella dell'accordo del 30 novembre 1974 sulla Cassa Integrazione e lo stoccaggio o dell'accordo del 4 luglio '75 sui trasferimenti e la « mobilità »), sulle questioni che riguardano la mobilità o la rigidità del lavoro, non si passa. Per cui, senza rinunciare alla ribadita « disponibilità » sindacale, a cui, nell'atto stesso della rottura, la Fiat lascia la porta aperta, la parola passa ora alla lotta; allo scontro diretto tra operai che difendono le conquiste di sette anni di lotta ed di organizzazione autonoma, e padroni che mirano direttamente a quello che è il cuore della gestione capitalistica della crisi: la riconquista del potere di comando sulla forza-lavoro.*

*Su che cosa è avvenuta infatti la rottura? Sono gli stessi protagonisti della trattativa a dircelo. Ha dichiarato Mattina, della FLM: « gli unici elementi certi che ci offriva la Fiat riguardavano la cassa integrazione, la riduzione degli organici attraverso il blocco delle assunzioni e la mobilità del personale ». Il quadro non è completo se non si aggiunge però che, dopo la prova di forza dell'Alfa, ci sono ben poche possibilità che la cassa integrazione passi alla Fiat; se non si dice che lo sblocco delle assunzioni è oggi la posta in gioco dello scontro in corso sulla mobilità, sulla rotazione, sugli organici, sulla intensità dello sfruttamento, per non parlare del problema della riduzione d'orario, che è il modo concreto con cui gli operai costruiscono dal basso la loro politica dell'occupazione; se non si dice infine, che contro la mobilità del personale sono in corso oggi, dopo quelle della Spa Centro e di Rivalta, delle lotte autonome alla 132 di Mirafiori: La FLM ha dovuto accettare la rottura, che per lei rappresenta il fallimento di un anno e più di cogestione aziendale alla Fiat, perché la forza operaia glielo ha imposto. Per questo noi diciamo che lo sciopero del 22 rappresenta di fatto l'inizio della lotta contrattuale. Non lo rappresenterà forse formalmente — anche se da questo momento in poi la FLM dovrà dare spiegazioni per ogni giorno di ritardo — ma rappresenta di fatto l'inizio della lotta voluta dagli operai, sui contenuti che corrispondono ai bisogni e agli interessi degli operai. Sarà invece, anche formalmente, l'inizio della lotta contrattuale, se gli operai riusciranno ad impedire alla FLM di tenere separata, nei tempi e nelle forme, come in parte sta accadendo all'Alfa, lo scontro « aziendale » sui temi della mobilità e dei trasferimenti, dalla battaglia « nazionale » sui contenuti della piattaforma contrattuale.*

*Come fare? Si tratta di cogliere fino in fondo nel dibattito operaio il legame che c'è tra la lotta per l'occupazione ed i suoi contenuti di potere; il carattere nuovo, cioè, della fase dello scontro di classe in cui stiamo entrando.*

*« Nessuna azienda — ha detto Annibaldi per conto di Agnelli — può contrattare il numero degli occupati in base ai rapporti di forza con i sindacati » (il che vuol dire: in base ai rapporti di forza con gli operai). Il contenuto di questa affermazione, naturalmente, è completamente falso. In base al rapporto di forza con gli operai (grazie ad un accordo capestro imposto dai sindacati), all'Innocenti l'« azienda » sta di fatto contrattando la riduzione dell'occupazione di 1.700 unità a parità di produzione. I giochi sono tutt'altro che fatti, ma è evidente che il ricatto del posto di lavoro serve all'Innocenti per condurre un esperimento pilota, che avrà un peso decisivo nei rapporti di forza tra operai e padroni in tutto il paese.*

*Il problema sta semplicemente nel fatto che alla Fiat, per ora, Agnelli non dispone di questa forza, e per questo ha deciso, dopo aver tentato tutte le altre strade, di imboccare la via dello scontro aperto. E' uno scontro la cui posta in gioco è esattamente quella indicata da Annibaldi: se a decidere il numero degli occupati sarà l'azienda o saranno gli operai, sarà il consiglio di amministrazione o l'assemblea degli operai in lotta. E non solo alla Fiat, ma in tutte le fabbriche italiane.*

*E' uno scontro, come ognuno vede, che taglia completamente fuori i diritti di contrattazione invocati dalla piattaforma della FLM per arrivare diritto alla sostanza: quella, innanzitutto, dell'intensità dello sfruttamento a cui sarà sottoposto ogni operaio.*

*Ma è uno scontro che ha tante più possibilità di essere vinto dalla classe operaia, quanto più questa lo affronterà con una piattaforma chiara: no allo straordinario e aumento adeguato del salario, 35 ore settimanali, no alla mobilità e alla rotazione in qualsiasi forma, sblocco delle assunzioni e rimpiazzo del turn-over, blocco dei licenziamenti, riassunzione degli operai licenziati, riapertura (e requisizione) delle fabbriche chiuse.*

### NELLE ALTRE PAGINE


- A che punto siamo con la piattaforma dei metalmeccanici (a pagina 5)
- Il Pci propone la costituzione di organismi rappresentativi nelle caserme (a pag. 2).
- Torino: conferenza sull'occupazione. I padroni passano dal retro (a pag. 6).
- Attentato Leighton: un vestitino nuovo per Eduardo Frei? (a pagina 6).


### SUL NUMERO DI DOMANI

- Il posto di lavoro non si tocca (le esperienze di coordinamento delle fabbriche in lotta a Torino, Roma e Napoli)
- La discussione operaia sulla piattaforma dei metalmeccanici (2)

DOPO UN ANNO DI SEQUESTRO

# Lazagna è libero

**Il vuoto dell'inchiesta è totale, ma la provocazione del Sid e della magistratura continua con l'odioso provvedimento del confino. Deve essere revocato subito!**

ROMA, 10 — E' durato un anno esatto il sequestro di Giovan Battista Lazagna, accusato di appartenenza alle Brigate Rosse sulla base di una montatura tanto rozza quanto grave per la quale il SID si è servito del provocatore Silvano Girotto. Respinte durante questo periodo tutte le richieste di libertà dei difensori Lazagna è stato scarcerato solo per i meccanismi della « decorrenza termini ».

Gli ingredienti della provocazione, oltre all'incontro-trappola con Girotto, sono stati quelli classici del ritrovamento di « carte compromettenti » nella base delle Brigate Rosse a Robbiano, un pozzo di S. Patrizio della provocazione contro la sinistra. In questo caso si trattava di una copia del precedente mandato di cattura a carico di Lazagna (documento che circolava in un numero imprecisato di esemplari tra giornalisti e avvocati) e una lettera spedita all'imputato da un certo Gallotti nel periodo in cui tutta la corrispondenza di Lazagna, per disposizione del sostituto Viola, finiva sul tavolo del magistrato. Il vuoto fallimentare dell'inchiesta è confermato dallo stesso giudice Caselli, il quale ha definito Lazagna « un ideologo mai sceso sul terreno ». Come ha fatto una persona « mai scesa sul terreno », cioè mai coinvolta in nessun episodio concreto, ad aver « partecipato a bande armate » e « costituito un'associazione sovversiva con l'aggravante della funzione di capo? ». Né Caselli né il generale Dalla Chiesa l'hanno mai spiegato. La verità è che a carico di Lazagna non risulta e non poteva risultare nulla. Questa circostanza però non confonde Caselli che, costretto a scarcerare l'imputato, gli ha notificato un ulteriore odioso provvedimento restrittivo: Lazagna dovrà restare confinato a Rocchetta Ligure dove — tra l'altro — non potrà esercitare la sua professione di avvocato, con gravi conseguenze per una situazione finanziaria già resa difficilissima dalle rappresaglie giudiziarie. Firmando il provvedimento, Lazagna ha fatto verbalizzare la sua protesta per questa misura « che viola l'articolo 27 della Costituzione ». Il provvedimento di soggiorno obbligato deve essere revocato subito; il riconoscimento dell'innocenza di Giovan Battista Lazagna deve essere esplicito e formale, come esplicita è la natura provocatoria della persecuzione ai suoi danni. Al compagno, che riacquista la libertà, e alla sua battaglia perché la libertà divenga piena ed effettiva, va la solidarietà di Lotta Continua.

FRONDA CONTRO ZACCAGNINI IN VISTA DELLA DIREZIONE

# DC: dopo i dorotei, anche Fanfani esce allo scoperto

**Fanfani attacca il governo sulla « zona B » e lancia un amo ad Almirante**

ROMA, 10 — Sulla Democrazia Cristiana c'è di nuovo il temporale. A Zaccagnini è già venuta l'ulcera, mentre i notabili dorotei e fanfaniani fanno ormai apertamente la fronda. Hanno cominciato sulla questione del rinnovamento del vertice democristiano, per approdare molto presto a mettere in discussione le scelte e la linea della DC.

All'ultima direzione avevano detto tutti di sì al « confronto con il PCI » e a Zaccagnini, autorizzandolo a scegliere uomini di sua fiducia. Era solo un espediente per prendere tempo e appena il segretario si è messo all'opera, sono cominciati gli intralci, soprattutto da parte dei dorotei ben decisi a non lasciarsi togliere le loro poltrone (l'occupazione del potere — nel partito come nel paese — è per i dorotei l'unica ragione di esistenza!). Candidati alla sostituzione — a parte i tre vice di Fanfani, Ruffini, Antoniozzi e la Falcucci, rimasti però tutt'ora in carica — sono oltre Gava, promosso da Fanfani a responsabile degli enti locali, Gaspari e Natali, i due ras dell'Abruzzo, doroteo l'uno, fanfaniano l'altro. Gava, non smentendosi, ha già detto che di lì non si muove, dovesse crollargli il partito addosso pezzo su pezzo. Gaspari invece è anche disposto ad andarsene, purché lo sostituisca un compare della sua corrente.

Ma dalla questione delle cariche, l'offensiva della destra democristiana si è già molto dispiegata e nell'ultima settimana i vari caporioni dorotei e fanfaniani hanno parlato chiaramente. Piccoli e Bisaglia puntano chiaramente a stringere i tempi per un cambio della guardia alla segreteria, hanno chiesto a gran voce la convocazione della direzione, che a quanto pare si terrà mercoledì prossimo, sperando di racimolare in questo modo consensi e magari di arrivare, già in quella sede, ad una resa dei conti.

I fanfaniani chiedono invece l'anticipazione del congresso — lo vorrebbero a gennaio o febbraio. Ne ha parlato il luogotenente di Fanfani, Bartolomei, capogruppo DC al senato, in un discorso che suonava come implicita risposta alle richieste dei dorotei.

Se dorotei e fanfaniani (che insieme raggiungono la maggioranza) sono divisi sui modi e sui tempi della loro offensiva, sono invece d'accordo sulla « strategia », uscire dalle ambiguità e fare della DC un partito solidamente reazionario e anticomunista. Piccoli ha parlato di « alternativa » al PCI, mentre Fanfani ha scelto per la sua « rentrée » politica, il dibattito in senato sulla questione della zona B.

Una scelta tutt'altro che casuale, se si pensa alla infame campagna imbastita dai fascisti. Fanfani ha fatto sapere, in un discorso pienamente interprete della volontà dei reazionari, di votare a malincuore e di sperare in un diverso assetto futuro della zona. Questa sortita fanfaniana ha in più il significato di un attacco diretto al governo e alla sua linea di « confronto » con il PCI, che sulla questione della zona B è andata molto avanti (se Moro infatti ha dichiarato di porre la fiducia è stato perché era sicuro del voto favorevole del PCI, dato che non lo era altrettanto di quello dei suoi compagni di partito i quali si sono visibilmente allontanati dall'aula al momento del voto).

Dopo questa serie di prese di posizione, ci sono anche i notabili che hanno dichiarato la propria solidarietà a Moro e Zaccagnini: Colombo e Donat Cattin tra i primi, mentre Forlani, candidati « ufficiale » alla successione si è tenuto abbastanza in disparte.

E' questo il clima in cui si svolgerà la prossima direzione, e difficilmente questa volta i notabili democristiani potranno esimersi dall'affrontare lo scontro.

# A Potenza la DC si divide in due

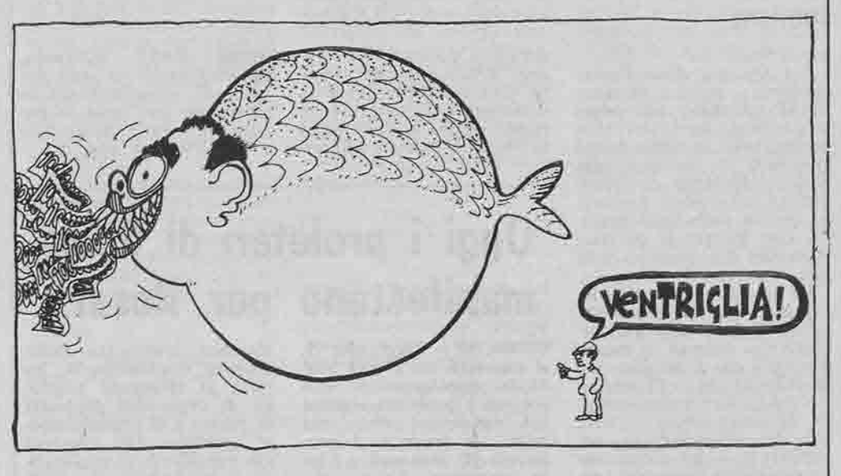
**Gli amici di Colombo, in minoranza alla Provincia si dimettono per protesta dalla giunta regionale**

POTENZA, 10 — Mentre al centro i vari notabili affilano i coltelli, nella periferia democristiana cominciano a verificarsi vere e proprie spaccature verticali del partito. Vale la pena di raccontare per esteso il caso di Potenza. Qui, per l'elezione della giunta provinciale è stato raggiunto un accordo tra PSI PSDI PCI e una parte della DC per eleggere presidente della giunta, Ferri, un esponente della corrente di Base della DC.

Tutti i consiglieri della corrente di « Impegno democratico » (quello del ministro Colombo che di questa zona è il boss indiscusso) hanno invece fatto confluire i loro voti su Bellini, ex sindaco di Potenza. Non solo, per protesta contro il voto alla provincia si sono dimessi in blocco il presidente della giunta regionale Verrastro e gli assessori Dc Carmelo Azzarà e Vincenzo Viti, tutti fidi seguaci del ministro Colombo, è rimasto invece in carica l'altro assessore Dc, della « Base ». La crisi feroce all'interno della Dc che oppone agli uomini di Colombo, detentori assoluti del potere nella regione tutti questi anni, non solo sulla pelle dei proletari — ma anche a scapito dei democristiani delle altre correnti. Basta pensare che al comune di Potenza, dove la DC ha la maggioranza assoluta (21 seggi su 40) ancora non è stata fatta la giunta, mentre con sempre maggiore insistenza si parla di una soluzione analogaga alla provincia, con i quattordici consiglieri di « impegno democratico » messi in minoranza da una alleanza tra PSI PSDI PCI e sette consiglieri Dc della Base.

Queste lotte di palazzo si svolgono in realtà nel più assoluto spregio delle condizioni di vita dei proletari, molto peggiorate con l'aumento della disoccupazione, il ritorno degli emigrati, i prezzi che salgono, e con in più il fatto gravissimo che da più di una settimana a Potenza e in gran parte dei comuni vicini, manca l'acqua, con grave pericolo per le colture ortofrutticole della zona del metapontino, oltre che per la vita dei proletari della provincia.

# L'INDENNITÀ DI QUIESCENZA DEL PROF. VENTRIGLIA




*Il prof. Ventriglia, che per alcuni anni, in qualità di amministratore del Banco di Roma, ha retto il sacco alla DC, al suo amico Colombo e al bancarottiere Sindona ha ricevuto, pare, due miliardi di liquidazione, cioè, per usare un termine oggi in voga nei discorsi sindacali, di « indennità di quiescenza ».*

*Tre osservazioni.*

*Primo: quella del Banco di Roma non è la prima indennità di quiescenza del Prof. Ventriglia: ne ha ricevute già almeno due, di dimensioni analoghe, dal Banco di Napoli e dall'Isveimer (quell'istituto che « liquidava » i suoi dirigenti per poi riassumerli) dove ha « lavorato » — si fa per dire — in precedenza. Ne riceverà almeno un'altra dal Ministero del Tesoro, dove si è attualmente sistemato come direttore generale; ma forse due o più, dato che, essendo molto giovane, Ventriglia è sempre in lizza per la Banca d'Italia, quando l'attuale governatore Baffi sarà morto.*

*Dell'indennità di quiescenza padroni e sindacalisti vorrebbero fare un premio di licenziamento, in modo da stimolare al massimo la mobilità del lavoro. E' una proposta che ci trova d'accordo, basta perequare tutti al livello del prof. Ventriglia. Con una liquidazione del genere gli operai, come il professore, sono disposti a cambiar lavoro anche tutti i giorni.*

*Secondo: non sappiamo in base a quali criteri sia stata calcolata l'indennità di quiescenza del prof. Ventriglia, ma per gli impiegati viene calcolata sulla base di una mensilità ogni anno di lavoro effettivamente svolto. Il prof. Ventriglia non è stato al Banco di Roma più di 4 anni: quanto guadagnava al mese?*

*Terzo: si parla molto, tra sindacalisti e padroni, di « giungla retributiva »: con questa espressione si vorrebbe rendere l'idea di una struttura retributiva cresciuta in modo selvaggio, dove ogni salario e stipendio ha raggiunto un'altezza diversa, come le piante di una giungla, dal cespuglio all'eucalipto. Ma adesso abbiamo capito il vero significato di questa espressione: dentro la giungla retributiva come in tutte le giungle che si rispettano ci sono alcune bestie feroci, come il prof. Ventriglia, che le retribuzioni dei lavoratori se le divorano tutte: con un morso solo.*

REGOLAMENTO DI DISCIPLINA

# Il PCI propone la costituzione di organismi rappresentativi per i militari

Nel corso del dibattito alla commissione difesa del senato che si svolge in questi giorni il PCI ha presentato una proposta così formulata, a quanto riferisce l'Unità del 9 ottobre: « *Una riforma del regolamento di disciplina il quale, oltre a garantire il pieno rispetto dei diritti costituzionali, stabilisce la istituzione di organismi rappresentativi e di partecipazione che, senza configurare una organizzazione sindacale per la quale i comunisti restano contrari, diano voce e peso alle esigenze, alle proposte e ai suggerimenti dei militari e consentano una loro diretta espressione* ».

Non è necessario fare la storia delle posizioni del PCI sui problemi delle forze armate per rendersi conto che qualcosa sta cambiando. Basta ricordare che nel volantone preparato dal PCI per « una consultazione di massa sul nuovo regolamento di disciplina militare », nessun cenno veniva fatto a questi « organismi rappresentativi e di partecipazione ». Questo volantone, che contiene un questionario molto tendenzioso — come al solito i revisionisti citano dal nuovo regolamento quello che gli pare e come gli pare —, è lo strumento principale con il quale il PCI interviene a livello di massa — pare — eppure non vi è cenno di questa proposta, né era mai stata fatta in altra sede.

La spiegazione di questa novità è semplice. *Dopo* che il volantone è stato stampato e ne è cominciata la diffusione sono successe due cose importanti. La prima è stata la proposta emersa nella assemblea nazionale del Coordinamento democratico dei sottufficiali di procedere in tutte le basi alla elezione di rappresentanti, sia a livello locale che per la costituzione di una assemblea nazionale dei delegati dei sottufficiali. Questa proposta è stata accolta con entusiasmo in tutte le basi, e non solo è stata al centro della giornata di lotta nazionale del 23 settembre, ma è diventato il centro della lotta contro la « bozza » Forlani e comincia ad essere praticata in molte basi dove i delegati sono già stati eletti.

La seconda cosa è che nel dibattito e nella lotta contro il regolamento, una parola d'ordine che è presente da tempo nel movimento dei soldati, sta diventando uno dei temi centrali della mobilitazione: la rivendicazione del diritto di assemblea, del diritto di eleggere delegati e di collegarli fra loro. Una parola d'ordine che rispetto alla battaglia sul regolamento diventa oggi anche la proposta particolare di eleggere delegati per una assemblea nazionale del movimento per unificarne gli obiettivi e le scadenze di lotta contro la « bozza » Forlani.

Il confronto fra la proposta del Pci e l'iniziativa pratica del movimento dei soldati e dei sottufficiali, pone subito alcuni interrogativi.

In primo luogo: perché il PCI non si pronuncia sulle forme di « rappresentanza » che i soldati e i sottufficiali hanno già deciso di darsi e si limita a fare una proposta per ora astratta e priva di definizioni precise?

*capo dello Stato, al Parlamento e al governo.*

*Le forze armate partecipano dunque alla vita della nazione, né ai militari possono essere negati i diritti di libertà riconosciuti ai cittadini ma nelle sedi militari e tra i militari in servizio ci sembra opportuno che nella situazione attuale si escludano le organizzazioni di partito e anche l'introduzione di strutture tipicamente sindacali. Il riconoscimento dei diritti civili e politici agli appartenenti alle forze armate deve perciò avvenire con particolare riferimento alla partecipazione e alle forme di rappresentanza, senza pregiudizio per l'adempimento dei fini di difesa della patria e di garanzia delle libertà del popolo, restando quindi circoscritto alle materie non strettamente di servizio e attuandosi mediante organismi unitari a carattere istituzionale e disciplinati democraticamente* ».

Anche in questo articolo di D'Alessio i termini della proposta del PCI restano sostanzialmente indefiniti. Due soli aspetti risultano più chiari, da un lato il fatto che viene confermato che il riconoscimento dei diritti civili e politici, così come quello di avere « organismi rappresentativi », si riferisce esclusivamente alle « materie non strettamente di servizio ». Dall'altro che questi « organismi rappresentativi » debbono essere « unitari » cioè vedere insieme soldati, sottufficiali e ufficiali (questo, pensa probabilmente il PCI, è il modo per evitare pericoli corporativi!).

Si capisce dunque perché D'Alessio usi tante sciocchezze per liquidare le esperienze pratiche di organizzazione del movimento dei soldati.

Sono queste esperienze che mostrano come i soldati rifiutano nei fatti qualunque delimitazione e regolamentazione dall'alto delle loro libertà e della loro iniziativa. In particolare i soldati affermano, al contrario del PCI, che la loro libertà di organizzarsi e lottare, e in generale la democrazia, deve valere e penetrare anche e soprattutto nelle materie « strettamente di servizio ». Senza questo non è garantita la democrazia per i soldati, che vuol dire, fra l'altro, diritto di difendere la propria vita nelle esercitazioni, diritto di mettere in discussione i turni di servizio e la loro utilità ecc.

Senza questo non è garantita nessuna forma di controllo democratico sul funzionamento e sulle iniziative delle Forze armate, perché questo controllo democratico ha la sua condizione essenziale nella mobilitazione dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali democratici e nel loro diritto di mettere in discussione e far conoscere alla opinione pubblica tutto quello che succede nelle Forze armate.

## « Settarismo e corporativismo »?

Sono sempre le esperienze pratiche a mostrare con quale chiarezza e rigore, e senza nessuna forma di « settarismo o di corporativismo » come direbbe il PCI, sia i soldati che i sottufficiali lavorano alla costruzione di organismi autonomi, nel duplice senso di essere sganciati da qualunque forma di subordinazione e dipendenza gerarchica, e di essere distinti fra componenti diverse all'interno delle Forze armate, ferma restando la costante ricerca di momenti di iniziativa comune, come indica la mobilitazione unitaria dei soldati e dei sottufficiali contro la « bozza » Forlani.

A tutto questo sembra che il PCI voglia contrapporsi con la sua proposta anche se un giudizio preciso e articolato sarà possibile formularlo solo quando questa proposta sarà resa pubblica nella sua interezza.

Al di là di questo però una cosa pare certa e ha come unica condizione che il PCI sia intenzionato a dare battaglia a fondo su questa proposta, sia nel parlamento che nel paese.

Fino ad ora tutte le critiche e le controproposte dei revisionisti sul regolamento avevano toccato aspetti marginali, per la prima volta viene indicato invece un terreno molto importante: quello del diritto a forme di organizzazione rappresentativa. Se fino a qualche tempo fa era possibile identificare uno schieramento che andava dal governo, alle gerarchie militari, fino al PCI che si opponevano drasticamente a qualunque forma di organizzazione e di rappresentanza dei soldati o dei sottufficiali, ora questo fronte si è almeno parzialmente spezzato. Il movimento con la sua forza e la sua estensione ha costretto il PCI a scegliere se schierarsi apertamente contro i soldati e i sottufficiali, a fianco del governo e delle gerarchie militari, o se prendere apertamente le distanze da questi ultimi. L'esito di questa scelta non era scontato, al contrario. Per questo il fatto che il PCI abbia accolto, anche se in modo parziale e distorto, la rivendicazione dei soldati e dei sottufficiali, è una vittoria del movimento.

Se fino a qualche tempo fa lo scontro politico fra movimento dei soldati e revisionisti verteva principalmente sul fatto se fosse giusto e legittimo o meno organizzarsi dentro le caserme e darsi forme di rappresentanza, d'ora in avanti, se il PCI porterà avanti conseguentemente la sua proposta, la battaglia politica verterà sui contenuti e sulle forme di questa organizzazione, di questi « organismi rappresentativi ». Questo sarebbe di per sé un enorme passo in avanti.

E' su questo che fin da ora deve svilupparsi la più ampia discussione fra i soldati e i sottufficiali, è tenendo presente anche questa proposta, per costringere il PCI a riempirla dei contenuti espressi dal movimento, che è necessario intensificare l'iniziativa contro il regolamento Forlani, per la elezione dei delegati di compagnia, per la organizzazione della assemblea nazionale dei rappresentanti del movimento dei soldati.

## L'articolo di D'Alessio su Rinascita

Vale la pena a questo proposito citare ampiamente da un articolo di D'Alessio apparso sull'ultimo numero di Rinascita: « *La critica che facciamo a certe improvvisate forme di organizzazione comunque definite (movimento democratico, movimento di solidarietà, coordinamento interregionale, delegati di caserma) non riguarda solo il fin troppo trasparente e illusorio proposito di trasferire meccanicamente negli organismi militari, istituti di democrazia e di lotta propri di altri processi di sviluppo e di formazione per niente identiche alle forze armate, nei fini come negli ordinamenti funzionali, ma il riconoscimento che le istituzioni militari non sono e non debbono diventare un corpo separato, una sorta di agente politico; debbono operare nel quadro di uno stretto legame con il popolo e di una direzione la cui responsabilità è affidata, dalla costituzione, al*

LAVORATORI DELLA SCUOLA

# Alla vigilia del contratto, sono già in lotta gli insegnanti dei CFP

Solo una parte dei CFP ha già riaperto i battenti, e già da un mese l'agitazione investe molti centri, da Palermo a Torino. Questa situazione è diretta conseguenza del 15 giugno: quel risultato ha determinato uno sconvolgimento degli equilibri in molte zone, che si ripercuote nel fitto intrico fra gli Enti gestori e potere locale. In molti centri non sono stati pagati gli stipendi estivi (ENAIP di Sarzana), in altri il posto di lavoro è stato messo in discussione (50 licenziati all'ENAIP di Palermo). La imminenza della scadenza del contratto (scaduto il 30 settembre) ha indotto gli Enti gestori maggiori a dividere e frantumare i corsi di aggiornamento — tradizionale momento di dibattito e di circolazione delle esperienze di lotta a livello nazionale — all'interno dei singoli Centri.

La risposta dei lavoratori è stata ovunque pronta e generale. A differenza degli anni passati — il movimento degli studenti professionali non è passato invano — queste lotte particolari hanno immediatamente assunto il carattere di un attacco all'organizzazione privatistica e clientelare dei CFP e al loro ruolo di scuola ghetto. Si richiede a gran voce la pubblicizzazione del settore.

Nella lotta, di fronte all'assenteismo sindacale, si sviluppa la spinta all'organizzazione unitaria autonoma. Sull'esempio del coordinamento degli insegnanti di **Torino**, che ha condotto vittoriosamente la vertenza Piemonte sulla formazione professionale, nasce a **Roma** un coordinamento unitario regionale di delegati di Centro, revocabili e di durata annuale, da cui sono esclusi direttori e coordinatori dei Centri (che spesso ricoprono invece cariche direttive nel sindacato).

L'episodio culminante è l'occupazione della sede nazionale dell'ENAIP-ACLI, a Roma, che diventa punto di riferimento per la discussione e la lotta. Da qui vengono individuati e bloccati i « bienni sperimentali », che l'ENAIP organizza quest'anno per precostituire un canale parallelo e alternativo alla media superiore riformata.

Ora comincia la discussione sul contratto e arrivano gli studenti: per cominciare l'autunno caldo, non c'è male!

PER IL QUARTO E QUINTO ANNO

# L'IPSA di Palermo in lotta contro il numero chiuso

**Portare a scuola gli studenti la cui iscrizione è stata respinta**

PALERMO, 9 — Fin dai primi giorni di scuola gli studenti del professionale IPSA sono scesi in lotta contro il numero chiuso al IV e V anno e contro la mancanza di aule. Venti studenti (il 20 per cento del totale) che hanno finito la terza dovrebbero essere buttati fuori per via della legge nazionale che impone un numero di classi limitate per il IV e V anno. Inoltre il laboratorio, ottenuto dopo due anni di lotta, ha occupato due aule, e due classi dovrebbero fare il turno pomeridiano. Gli studenti non accettano queste imposizioni e fanno entrare ogni giorno a scuola i venti esclusi.

Ieri gli studenti hanno fatto una manifestazione al Comune per avere i locali. La lotta dell'IPSA fornisce a tutti gli studenti professionali alle prese col problema del IV e V anno una indicazione precisa: rifiutare il numero chiuso, portare a scuola gli studenti la cui iscrizione è stata respinta, come si fa nelle fabbriche contro i licenziamenti e le sospensioni.

## PUBBLICHIAMO UN PRIMO ELENCO DELLA SOTTOSCRIZIONE PER LE FAMIGLIE DI MICHELE, DAVIDE, GERARDO, AUGUSTO E ALBINO

Operai Philips Monza 223.500.
Operai Generay Monza 281.500.
I lavoratori dell'Ospedale Villa Serena 47.000.
Operai della Delchi 210 mila.
Gli operai del CDF della Lombarda Petroli 40.000.
I corsisti delle 150 ore di Vimercate 19.500.
Operai Piaggio di Arcore 16.000 .
Operai Singer di Monza 21.000.
I compagni del Bar Cimabue 150.000.
Lavoratori Ospedale di Monza 63.000.
Occupanti delle case 41.000.
Raccolti alla camera tra compagni operai, occupanti, e cittadini 759.295.

**SONO ARRIVATI AL GIORNALE:**

N.A.S. - Autonoleggiatori Roma 50.000.
I compagni della sez. giornale « Roberto Zamarin » 76.600.
Michele M. - Roma 5.000.
Carletto - Milano 5.000.
Compagni di Bizzarrone Como 7.500.

**Da SASSARI:**

Raccolti alla manifestazione antifranchista 25.700.
Graziella e Antonio 2.000.
Un compagno 1.000.
Raccolti al festival dell'Avanti 16.700.
Francesco 1.000.

**Da ROCCATEDERIGHI:**

Nadia e Renato 10.000.
Gigi e Enrico - Roma 15.000.
Alcuni compagni di Bologna 5.000.
Schulz - Sezze 2.000.
Operai Metallotecnica - Mestre 1.000.
Un compagno di Ancona 10.000.
Silvano C. - Montechiarugolo 5.000.
Tone Z. - Brescia 10.000.
I compagni di Romagnosi (TN) 6.000.

**Da CECINA:**

Barca PCI 5.000.
Dipendenti comunali 28 mila.

# A che punto siamo con il contratto dei metalmeccanici (1)

- **Imponiamo le assemblee generali di fabbrica**
- **Mettiamo al centro della discussione le 35 ore e le 50 mila lire**
- **Pratichiamo da subito il blocco degli straordinari, il rifiuto della Cassa integrazione e dei trasferimenti**
- **No alla vertenza interconfederale sugli scatti e sulla liquidazione**

A meno di venti giorni dalla Conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici, fissata per i giorni 27-28-29 ottobre a Milano, la consultazione dei quadri del sindacato, dei delegati e degli operai metalmeccanici registra un notevole ritardo di preparazione. Nell'ipotesi di piattaforma, il Comitato direttivo della FLM proponeva le seguenti norme per la consultazione interna alla categoria: «a) riunione preparatoria all'avvio della consultazione di base dei direttivi provinciali, b) assemblee dei consigli di fabbrica a livello di zona, c) assemblee di fabbrica, d) sintesi degli apporti delle discussioni in fabbrica a livello di zona, e) assemblee provinciali dei delegati per la sintesi definitiva e per la designazione dei partecipanti in ragione di 1 ogni 2000 iscritti, che, assieme ai componenti del Consiglio Generale Unitario FLM formeranno l'insieme dell'assemblea nazionale che dovrà discutere e varare la piattaforma rivendicativa».

Si premetteva, nello stesso documento: «La consultazione deve proporsi l'obiettivo politico della partecipazione democratica della categoria all'insieme delle scelte che la stagione dei contratti propone al movimento».

## La mancanza di democrazia

**Il ritardo di preparazione della consultazione** non deriva da fattori contingenti, ma dalla precisa volontà dei vertici sindacali di evitare un pronunciamento operaio che rovesci il contenuto dell'ipotesi di piattaforma elaborata dal direttivo della FLM.

In numerose situazioni i direttivi provinciali non si sono ancora riuniti e la consultazione pertanto non è stata ancora avviata. Le assemblee dei consigli di fabbrica a livello di zona si sono tenute in poche situazioni ed è già previsto che in molte altre non si terranno nemmeno. In quanto alle assemblee di fabbrica, si contano sulle dita di una mano le grandi aziende in cui sono state già fatte; prevale l'orientamento a non tenerle affatto oppure dove sono programmate per questa settimana e per la prossima come a Milano, a Torino e a Napoli, a tenerle solo a titolo informativo (il sindacalista espone la piattaforma) e a rinviare l'eventualità della discussione nelle assemblee di reparto. In altre situazioni, i vertici sindacali hanno cominciato a tenere le assemblee nelle piccole fabbriche (ad es. nel Veneto) e hanno lasciato per ultime le grandi aziende.

Appaiono chiare le intenzioni del vertice sindacale di sottrarre al controllo operaio la elaborazione della piattaforma, e di esautorare completamente anche i delegati di fabbrica, tra i quali si registra un rifiuto ampiamente generalizzato ad assumersi l'onere di presentare quell'ipotesi di piattaforma agli operai. I vertici provinciali della FLM stanno cercando di superare questa difficoltà facendo dei «corsi sindacali» agli esecutivi ed ai delegati più inquadrati, in modo da prepararli a puntino per poi scaraventarli alla prova delle assemblee e dei consigli di fabbrica.

Nelle situazioni in cui la consultazione è stata già avviata numerose sono state le critiche ai vertici sindacali per la mancanza di democrazia all'interno delle strutture; esse hanno raggiunto in parecchi casi accenti molti pesanti nella denuncia delle interferenze dei vertici confederali, della più totale subordinazione manifestata dai dirigenti del sindacato di categoria, dell'esautoramento e dello svuotamento dei consigli di fabbrica e soprattutto del più totale disinteresse del punto di vista e dei bisogni reali delle masse. Del resto sono sempre più frequenti i casi di dimissioni in massa dei consigli di fabbrica e dei delegati, di una rielezione degli stessi che porta ad un'epurazione degli elementi che portano avanti la linea dei vertici confederali e del governo Moro-La Malfa; a questo fa da riscontro un atteggiamento apertamente provocatorio dei «fedelissimi» di Lama nei confronti delle avanguardie e di quei delegati che rifiutano il sostegno ad una linea collaborazionista e suicida; non pochi sono i casi in cui abbiamo udito «panzer» sguinzagliati dai bonzi sindacali richiedere l'espulsione dal sindacato e dai consigli di fabbrica di compagni della sinistra rivoluzionaria.

Noi crediamo che i vertici sindacali cercheranno di fare molti passi su questa strada nelle prossime settimane e nei prossimi mesi: si tratta di non assumere mai un atteggiamento rinunciatario ma di trasformare in uno scontro politico quanto più ampio possibile ogni caso che si presenterà. Tornando alla consultazione, si tratta di **imporre le assemblee generali di fabbrica,** e di non rinunciare a portare la battaglia politica a tutti i livelli dell'istituzione sindacale. E' così che riusciremo a far emergere la contrapposizione e l'antagonismo tra la linea rivoluzionaria e quella revisionista e a dare credibilità generale a un processo di costruzione dell'organizzazione autonoma alternativa. Si tratta ovviamente di evidenziare l'antagonismo tra le due linee rispetto ai contenuti, si tratta però di condurre lo scontro anche rispetto al comportamento non democratico e repressivo dei vertici sindacali.

**I limiti di democrazia** nella consultazione non hanno però impedito che si manifestasse un po' dovunque un forte scontro sui contenuti dell'ipotesi di piattaforma della FLM, uno scontro che in alcune situazioni ha assunto caratteri molti violenti.

## Blocco dei licenziamenti e della Cassa integrazione

Sul primo capitolo dell'ipotesi di piattaforma, quello relativo agli investimenti — controllo dell'uso della forza lavoro — decentramento, dobbiamo registrare il pesante intervento sulla consultazione della stampa padronale e soprattutto degli esponenti delle confederazioni padronali. I vari Agnelli, Corbino (vice presid. della Confindustria), Frugali (presid. Confapi) Mandelli ecc. hanno dato luogo a un vero e proprio fuoco di sbarramento contro le rivendicazioni sindacali. A loro parere i diritti di contratazione legherebbero le mani alla ristrutturazione padronale nelle aziende; in particolare i padroni ritengono inaccettabili richieste come il diritto del cdf di conoscere e discutere la destinazione e le modalità del decentramento delle grandi aziende o come l'attribuzione di responsabilità all'azienda committente di garantire nella tutela contrattuale e delle norme di legge dei lavoratori del decentramento.

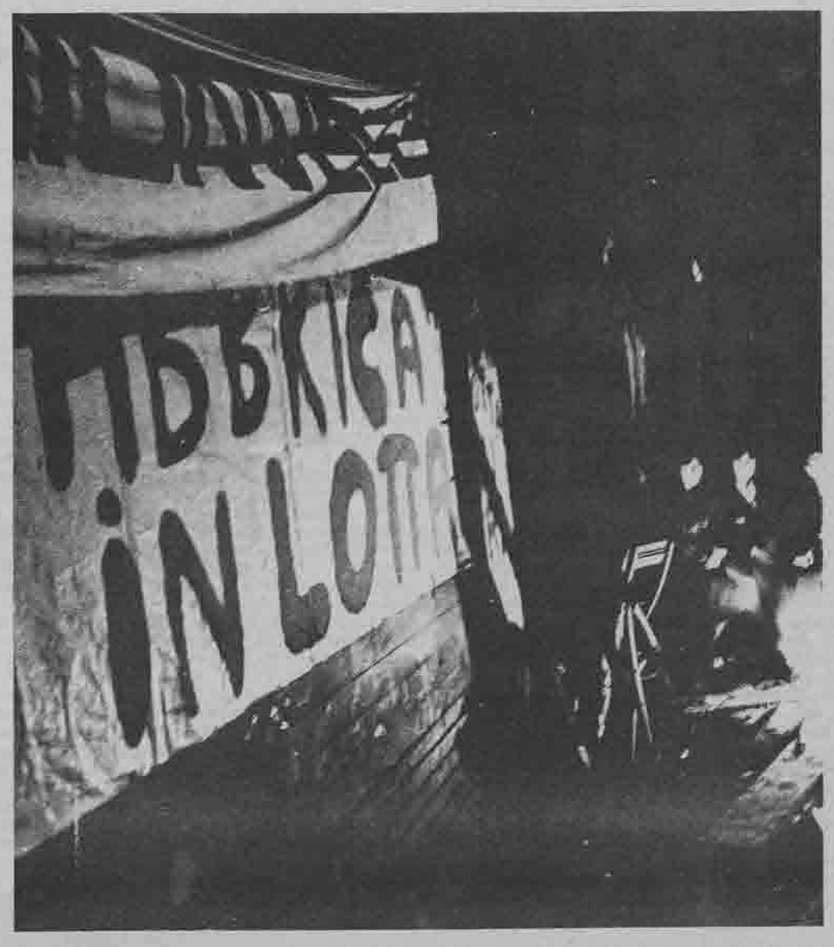
Per quanto gli imprenditori soprattutto della piccola e media impresa, siano preoccupati delle conseguenze per il loro «strapotere» se tali diritti venissero applicati, si tratta senza dubbio di una manovra.

Alcune delle richieste sono già acquisite in accordi aziendali come alla Fiat ad esempio (mobilità orizzontale, movimento manodopera) e sappiamo bene come vengono applicati e cosa comportano nel favoreggiamento sindacale della ristrutturazione.

La discussione su questo primo punto, è stata particolarmente vivace; molti delegati hanno denunciato il carattere fallimentare della linea del «nuovo modello di sviluppo» nei passati accordi, le inadempienze padronali sugli investimenti al sud.

Ma soprattutto si è registrata una denuncia articolata del punto in cui siamo arrivati con la disoccupazione (3 milioni di lavoratori, secondo le stesse fonti padronali); non sono mancati gli interventi «solidaristici» nei confronti dei «poveri lavoratori» delle piccole aziende e del decentramento, che miravano ad una sostanziale difesa e accetazione dell'ipotesi di piattaforma della FLM.

La sinistra dei delegati e le avanguardie autonome hanno attaccato i vertici sindacali, spiegando come i diritti di contrattazione non bastano per «frenare drasticamente il decentramento e difendere l'occupazione», come sia necessario porre obiettivi concreti come **il blocco dei licenziamenti e della cassa integrazione per tutta la durata del contratto, come il rimpiazzo del turn-over, come la pregiudiziale a risolvere tutti i casi delle fabbriche occupate prima della firma del contratto, come la riassunzione dei licenziati.**




## L'abolizione dello straordinario

Strettamente legata a questo primo punto si è sviluppata la discussione sul problema dello straordinario e dell'orario di lavoro. La richiesta dell'**abolizione totale dello straordinario** si è espressa in modo plebiscitario in tutte le sedi della consultazione in forma di una durissima censura alla piattaforma FLM che non la prevede, ma al contrario formula l'ipotesi di una ristrutturazione della distribuzione annua dell'orario lavorativo attraverso l'eleminazione delle festività infrasettimanali e l'introduzione dei riposi compensativi per lo straordinario. Si è trattato di un pronunciamento che ha portato anche ad alcuni risultati come **la proclamazione del blocco degli straordinari nell'area di Milano** ad esempio; ma soprattutto si è tradotta in una spinta alla **generalizzazione delle ronde e dei picchetti al sabato** per imporre nei fatti l'abolizione dello straordinario, come sta avvenendo in particolare nelle zone di Torino e di Milano.

## La riduzione dell'orario

Il problema della riduzione dell'orario di lavoro è stato posto al centro della discussione in tutte quelle situazioni in cui i compagni di Lotta Continua e le avanguardie autonome hanno portato avanti la proposta delle **35 ore (delle sette ore giornaliere per 5 giorni lavorativi).** Difronte a questa proposta si sono manifestati vari atteggiamenti: non sono mancate le reazioni apertamente provocatorie tese a stroncare a priori la discussione in merito; in altri casi è prevalso un atteggiamento difensivo da parte dei vertici sindacali che si è sostanziato nella spiegazione dello stato dell'economia, nella necessità di una gradualità della riduzione d'orario, nel significato che assume in questo senso la richiesta della mezz'ora per la Fiat: il fine era quello di affogare in un mare di discorsi la proposta delle 35 ore. Non pochi hanno sostenuto che si tratta di un'obiettivo «troppo grande» per un contratto, che esso ha delle implicazioni più generali, che per sostenere tale obiettivo bisogna fare i conti con la prospettiva politica del nostro paese. In altri casi ancora, i vertici sindacali hanno ignorato questo «contributo al dibattito», evitando di replicare in proposito.

La discussione sull'orario è stata ampia anche rispetto al problema della mezz'ora. Molti compagni soprattutto di Avanguardia Operaia hanno battuto sulla necessità che non si parli di mezz'ora ma di 40-45 minuti, come è già acquisita in molte aziende. Non è mancato un'uso strumentale di questa richiesta per frenare la volontà della riduzione generalizzata dell'orario come nelle Assemblee all'OM di Brescia dove il segretario della Fiom è stato costretto a sostenere che non si firma il contratto se non c'è la mezz'ora; in questa fabbrica la perdita di credibilità del sindacato dopo la firma di un'accordo aziendale in cui si era richiesta e non ottenuta la mezz'ora era stata enorme Del resto la «strumentalità» della richiesta della mezz'ora in tutto il gruppo Fiat è generale, proprio per contrapporla alle 35 ore; per quanto sia anche un'arma a doppio taglio, in quanto più se ne discute, più costerà molto caro cedere su questo obiettivo: a Torino del resto sono grossi i contrasti tra Fim e Fiom, perché la Fiom sembra disposta a cedere.

Sul 6 per 6, non ci sono stati che pronunciamenti contro: alla Fiat di Termoli, il sindacalista che aveva osato avanzare questa proposta è stato sommerso da un boato di proteste; alle Fucine Meridionali di Bari è stata respinta dagli operai, e in genere nelle aziende del meridione; ma anche in molte situazioni del nord, visto che la piattaforma ne prevede un uso generalizzato nelle aziende in crisi che si scontra con la indisponibilità degli operai di andare a lavorare al sabato, ma anche con la chiarezza politica delle avanguardie delle conseguenze che tale proposta avrebbe sul terreno della ristrutturazione aziendale e sull'inefficacia rispetto alla difesa dell'occupazione come è documentato da parecchi esempi (soprattutto nel settore tessile) in cui tale proposta è stata realizzata.

Infine sul problema delle 39 ore per le lavorazioni a caldo, al di là del carattere irrisorio di tale richiesta (si tratta di un riposo compensativo ogni otto settimane) esiste il problema della definizione di tutti i casi di lavorazioni a caldo, se si tratta soltanto della «metallurgia non ferrosa, e della fonderia di 2ª fusione come è scritto sulla piattaforma» oppure di «tutti» i casi, nella seconda ipotesi questa richiesta riguarderebbe molte situazioni.

## Sull'inquadramento unico

Sul problema dell'inquadramento unico, in tutte le situazioni c'è stato un fuoco di fila sulla inconsistenza delle richieste, contro la limitazione agli operai di produzione del passaggio automatico dal 2° al 3° livello, contro i venti mesi e a favore dei 12 mesi per maturare il passaggio. I delegati delle grandi fabbriche in particolare hanno fatto presente come sempre più generale sia l'assenza del 2° livello; in parecchi casi si è richiesto addirittura l'abolizione del 1° e del 2° livello come strumento di perequazione della classificazione all'interno della categoria. Ma soprattutto si è posta con forza **la necessità dell'automatismo tra il 3° e il 4° livello, e anche tra il 4° e il 5°** Non sono mancati interventi relativi alla questione della 'ª super', la cui abolizione va subordinata ad una parametrazione che non spacchi l'inquadramento unico con **differenze di paga base che non superino le 10 o le 15 mila lire tra un livello e l'altro.** La grossa attenzione sull'inquadramento unico che si è espressa finora nella consultazione deriva dalla coscienza del rapporto con la mobilità e con la necessità di rifiutare la rotazione e la proposta sindacale delle aree professionali.

## Il salario

Il tema del salario ha avuto una rilevanza pari a quello dell'orario e della difesa dell'occupazione. La questione della cifra è stata ovviamente al centro del dibattito; del resto i vertici sindacali avevano volutamente non quantificato nella piattaforma sperando di evitare uno scontro frontale nella consultazione, per quanto la cifra, nel direttivo FLM e sulla stampa padronale fosse già fissata sulle 30 mila lire. D'altra parte per gli edili e per i chimici, come avevano deciso Lama e i vertici confederali ci si è assestati sulle 30mila, con una scoperta manovra di «far pronunciare» prima i sindacati delle categorie meno forti.

Non sono mancati gli interventi che si sono pronunciati anche su questo aspetto, sul rifiutare il tetto dei chimici, e sulla necessità di rivedere la loro piattaforma.

Lo scontro sull'entità della richiesta salariale può essere schematizzato su tre posizioni; i sindacalisti che hanno sostenuto le 30mila lire (ovvero 25mila in caso di un buon accordo sulle tariffe); i compagni di Avanguardia Operaia che hanno portato avanti le 40mila lire, con disponibilità a scendere a 35mila; i nostri compagni e molti altri che hanno sostenuto le 50mila lire, ma anche le 60, le 70, le 80.

Al di là delle cifre c'è un modo differente di vedere lo sviluppo dello scontro sociale: tra chi si fa strumento della politica dei redditi perseguita da Moro, da La Malfa e soprattutto dai capitalisti; tra chi si muove in modo subordinato ai vertici revisionisti e cerca tuttalpiù di rosicchiare degli spazi all'interno dell'istituzione sindacale; e tra chi punta decisamente alla difesa ad oltranza degli interessi operai, del valore reale dei salari e guarda all'organizzazione autonoma di massa.

I sindacalisti hanno attaccato l'irresponsabilità e il massimalismo, ma soprattutto hanno detto che è inutile chiedere 50 per ottenere 25, che bisogna chiedere 30 per ottenere 30, o almeno 28; La discussione è stata sempre rivolta al carattere della politica padronale, al rilancio che si sta facendo dell'inflazione, con gli aumenti dei listini delle auto (Fiat, Alfa, Innocenti) e dei beni alimentari, con l'aumento della benzina varato in questi giorni ecc., alla necessità di vedere l'aumento salariale tutto in rapporto con l'inflazione e come strumento di recupero della caduta del valore reale dei salari.

Nella discussione è entrata con forza **la questione delle tariffe,** la necessità di continuare il salto della bolletta per quanto riguarda la Sip e la necessità di riprendere e generalizzare l'autoriduzione delle bollette dell'Enel, del gas, lo sciopero e l'autoriduzione dell'affitto e delle spese, del riscaldamento.

## Scatti d'anzianità e liquidazione

In stretto rapporto con il problema del salario si è discusso del problema degli scatti di anzianità e della liquidazione. Molti delegati hanno sostenuto che non ne vogliono più sapere di vertenze interconfederali, che **l'esempio della contingenza è stata una lezione per tutti,** che non sono disposti a nessun baratto tra fiscalizzazione degli oneri sociali (che poi vengono pagati attraverso le tasse dei lavoratori) e gli scatti di anzianità e la liquidazione. Non sono mancate le proposte di rivedere il problema della liquidazione in modo favorevole agli operai, ad esempio attraverso la corresponsione immediata degli interessi dell'accantonamento della liquidazione sulle buste paga o comunque attraverso un controllo operaio sull'accantonamento.

Generalmente i compagni che sono intervenuti su questo problema hanno sostenuto la necessità di mettere gli scatti nel contratto e di arrivare veramente alla parità operai e impiegati per quanto riguarda gli scatti e la liquidazione.

## L'artigianato

Su altre questioni, la discussione è stata meno attenta. Significativo è lo scontro che si è sviluppato **sul problema dell'artigianato** in particolare in Emilia, in Romagna e in alcune zone della Toscana; i quadri del Pci hanno sostenuto la necessità di non unificare i lavoratori della produzione metalmeccanica artigianale perché si danneggerebbe così l'artigianato e l'occupazione, spiegando come si tratta di una questione di alleanze da cui non si può prescindere; altri hanno sostenuto di arrivare veramente all'unificazione generale della categoria dei metalmeccanici senza distinzioni e di rifiutare qualsiasi operazione che apra la strada a divisioni tra gli operai delle grandi aziende e quelli delle piccole aziende, tra operai della Confindustria e della Intersind e operai della Confapi; non sono mancati nella questione degli artigiani interventi strumentali di elementi democristiani della Cisl e del Psi per contrastare gli esponenti del Pci.

(continua)

FORTI CRITICHE ALL'ATTIVO PROVINCIALE

# Bari: le assemblee sul contratto stravolgono l'ipotesi FLM

**Un diffuso movimento di lotta porta all'epurazione dei delegati non combattivi e presenta le proposte operaie sul salario, investimenti, mobilità, orario. Molto difficile per i sindacalisti riuscire a parlare del 6 x 6. Le richieste aziendali alla A.F.P.**

BARI, 10 — A Bari l'ultimo attivo provinciale dell'FLM tenutosi 20 giorni fa, ha visto una partecipazione massiccia dei delegati: erano oltre 200. A partire da una critica serrata alla piattaforma della FLM, il dibattito ha subito messo sotto accusa i dirigenti e tutta la struttura sindacale che è diventato un vestito troppo stretto per i delegati, le loro esigenze di coordinarsi, di documentarsi, di stare dentro ad un dibattito e ad una pressione operaia che si fa sempre più forte (in moltissime fabbriche con tempi e modi diversi, gli operai tendono ad epurare i consigli di fabbrica, ad espellere, ad isolare i delegati che non sono in grado di rispettare il mandato); non passa settimana che nella zona industriale di Bari non si registrino dimissioni di delegati o di interi consigli di fabbrica.

I progetti di ristrutturazione massicci, richieste di cassa integrazione, di licenziamenti, spostamenti di operai nei reparti tra fabbriche di uno stesso gruppo (specialmente nel gruppo Breda) aumento di carichi di lavoro ,interessano ormai la quasi

totalità delle oltre 100 fabbriche del barese.

La reazione dei delegati rispecchia la situazione di movimento e di lotta nelle fabbriche della zona industriale. Alla *Radaelli* cortei interni, assemblee e una discussione intensa coinvolgono tutti gli operai, impegnati a respingere il tentativo della direzione di licenziarne 90. In questa lotta il C.d.F. si è dimesso e un altro, con delegati più combattivi, ha preso il suo posto. Lo stesso alla OM, l'epurazione di alcuni delegati è il risultato della lotta contro gli spostamenti, lo aumento dei ritmi, per i passaggi automatici. L'ipotesi di piattaforma per il contratto dei metalmeccanici è stata stravolta dagli interventi dei delegati. Unanimità assoluta sul rifiuto del 6 x 6 — un delegato ha ricordato come fosse già stato unanimemente respinto nel '73 — lo stesso delegato ha proposto il 7 x 5 come proposta molto più adeguata ai bisogni degli operai.

E' stata fatta una critica dura e precisa alla linea sindacale sugli *investimenti:* « E' inutile parlare di riforme e di investimenti se non si mantengono quelli già strappati ». « Non si chiude il contratto senza la garanzia degli investimenti già conquistati ».

*Sul salario:* « E' assurdo chiedere un contenimento degli aumenti salariali se i padroni aumentano, come ha fatto Agnelli, i prezzi: vanno chieste 40.000 lire come minimo »; « L'obiettivo di 60-70 mila lire di aumento — hanno ribadito molti interventi — è una precisa volontà politica degli operai, che rifiutano di restringere i propri bisogni e cogestire una crisi che non hanno né voluto né causato ».

*Sulla mobilità e sull'orario:* la metà dei delegati ha ribadito che bisogna abolire gli straordinari e fissare i passaggi automatici di categoria: « dal secondo al terzo livello passaggio automatico in trenta giorni »; « rifiuto di ogni imposizione sia per i trasferimenti che per le trasferte, ma lotta per l'assunzione di nuovi operai ». Il dibattito ha anche investito la questione delle lotte sociali: un delegato, applaudito, ha detto che devono essere i consigli di fabbrica a dirigere la lotta sull'autoriduzione; un altro intervento ha posto l'accento sull'affitto al 10% del salario e una indennità di disoccupazione pari all'80% del salario. *E questi non erano interventi isolati, ma riscuotevano un consenso generale dalla maggioranza dei delegati.*

Le conclusioni hanno eluso la richiesta del dibattito rimandando tutto alle assemblee di fabbrica che ora sono in corso, con l'andamento molto oscillante. Laddove delegati e gli operai più combattivi son riusciti a sfondare il muro sindacale, l'assemblea diventa un terreno di scontro nel quale emergono tutti i bisogni e gli obiettivi degli operai, in contrapposizione alla linea sindacale; in altre fabbriche pur essendo il giudizio degli operai estremamente attento e preciso sul salario, l'orario, gli straordinari e l'occupazione ecc., non si traduce poi in uno scontro in assemblea, dove la parte del leone la fa il discorso introduttivo del sindacalista che si prende, come è successo in molte fabbriche, un'ora e un quarto di tempo su un'ora e mezza a disposizione.

In queste fabbriche il dibattito e lo scontro vanno avanti nei reparti, nelle squadre, nelle ore di mensa, e coinvolge la maggioranza degli operai in un giudizio estremamente duro sulla linea sindacale, sulla necessità di epurare i C.d.F., di darsi nuove strutture di lotta adeguate allo scontro che si prevederà assai duro.

In questi giorni si sono tenute assemblee alle *Fucine Meridionali;* la azienda è in una fase di espansione produttiva, legata al ciclo di produzione dell'industria bellica. Invece di assumere il numero di operai richiesti, ha ampliato il turno di notte, e la pratica del supercottimo. Questa situazione è stata attaccata duramente negli interventi operai che hanno richiesto l'abolizione del supercottimo e il suo conglobamento, passaggi automatici di categoria slegati dalla professionalità, rifiuto assoluto del 6 x 6 e forti aumenti salariali.

All'IVAP l'assemblea è stata talmente combattiva che alla fine il dirigente della FLM ha rinunciato a tirare le conclusioni.

Le idee erano chiare, sia negli interventi degli operai sia nel consenso unanime che riscuotevano. No al 6 x 6, garanzia scritta sul contratto contro la mobilità, forti aumenti salariali. L'intervento di un delegato di Lotta Continua che nei fatti ha tirato le conclusioni dell'assemblea, raccogliendo il consenso degli operai, ha criticato tra l'altro la piattaforma là dove propone il diritto di consultazione sulla richiesta di straordinario da parte del padrone, chiedendo l'abolizione degli straordinari o comunque la riduzione drastica del monte ore di straordinario non contrattabili.

Alla *A.F.P. di Giovinazzo,* il dibattito sul contratto si sovrappone alla vertenza aziendale in corso; (su ambiente; impianti di depurazione; applicazione immediata delle 39 ore con pause orarie a seconda della gravità del lavoro; abolizione degli straordinari e nuove assunzioni subito; istituzione della mensa; premio di produzione: da 16.000 lire a 30.000 lire mensili; quattordicesima mensilità da 100.000 a 150.000 lire). E' una risposta che viene dopo 2 mesi di C.I. e dopo una richiesta di straordinario da parte della direzione che ha trovato la disponibilità del sindacato e si inserisce in un inizio di dibattito contrattuale che nei prossimi giorni avrà una prima verifica nell'assemblea sul contratto.

## notiziario delle lotte

● ROMA

### GLI OPERAI DELL'AUTOVOX IN CORTEO DAL MINISTRO (CHE NON C'ERA)

**Numerose delegazioni dalle altre fabbriche. La direzione fa sapere che è disposta a ritirare i licenziamenti se gli operai aumenteranno i ritmi**

ROMA, 10 — Questa mattina gli operai dell'Autovox sono andati in corteo fino al ministero, contro i 43 licenziamenti chiesti dalla direzione per rappresaglia alla forma di lotta praticata dagli operai dell'autoriduzione della produzione; oltre ai licenziamenti sono state annunciate 30 sospensioni e C.I. per 400 operai. L'Autovox, fabbrica metalmeccanica a capitale americano, ad agosto dell'anno scorso aveva messo 1.500 operai in C.I. col pretesto della crisi, in realtà voleva avere mano libera sulla ristrutturazione per trasformare la produzione che allora si incentrava su magnetofoni e autoradio in quella prevalente di televisori a colori, viste le prospettive che ci saranno a breve scadenza nel mercato. Gli operai dell'Autovox dopo quest'ultimo provocatorio attacco, stanno ricostruendo l'unità interna e il collegamento con le altre fabbriche in lotta per il posto di lavoro. Questa mattina al corteo c'erano numerose delegazioni della Bruno, Siccar, Stifel, Selenia, Lancia Romanazzi, Fiat, Chris Chraft Autoimport. Il ministro non s'è fatto trovare e la delegazione che è salita ha parlato con un funzionario il quale ha fatto sapere che l'Autovox è disposta a ritirare i licenziamenti se gli operai aumenteranno i ritmi! L'incontro ci sarà forse fra 10 giorni.

● BERGAMO

### DALMINE: SI ENTRA IN FABBRICA NEI GIORNI DI C.I., BLOCCO DEGLI STRAORDINARI

**Le Partecipazioni Statali intensificano l'attacco, la risposta operaia è compatta**

BERGAMO, 10 — Alla Dalmine di Bergamo le Partecipazioni Statali, dopo aver usato per mesi la disponibilità sindacale ai processi di ristrutturazione, portati avanti in questi mesi in modo strisciante con spostamenti, riduzione d'organico e dei turni, sono passate ad un attacco esplicito, con la provocatoria richiesta della riduzione della giornata lavorativa per quasi tutti gli stabilimenti del gruppo fino ai primi di gennaio, con l'effettuazione di due lunghi ponti, dal 1° al 10 novembre e dal 22 novembre al 7 gennaio, con utilizzo delle ferie (un minimo di 12 giornate), secondo blocco del turnover e nessuna prospettiva seria per il 76.

Ieri in fabbrica c'è stata la prima risposta; nello sciopero di due ore dichiarato dal C.d.F. le assemblee degli operai dei primo, secondo, terzo turno hanno respinto con una forza e compattezza enorme le proposte padronali; no all'anticipazione delle ferie, no alla C.I., tutti in fabbrica senza nessuna distinzione. Già il C.d.F. e il coordinamento sindacale avevano dovuto tenere conto della realtà del movimento pronunciandosi per il rientro in fabbrica.

Gli operai in assemblea hanno anche deciso il blocco degli straordinari, il rifiuto degli spostamenti e dei lavori di manutenzione che venivano fatti alla domenica; inoltre l'apertura di vertenze di area, e di reparto sui problemi degli organici, nocività e rotazione.

● CISTERNA (Latina)

### 300 STUDENTI PENDOLARI BLOCCANO I PULLMAN

CISTERNA, 10 — Giovedì mattina più di 300 studenti pendolari hanno bloccato per due ore i pullmann per protestare contro la situazione disastrosa dei trasporti. Il blocco era stato deciso il giorno prima in un'assemblea convocata dagli studenti, che avevano respinto la proposta del PCI che voleva « delegare la questione ai sindacati e ai partiti dell'arco costituzionale » e si è invece deciso di prendere contatto con gli altri comitati degli studenti pendolari dei paesi vicini: Sezza, Itri, Sonnino, Roccagorga, Spigna, Saturnia. Dopo questo blocco la regione ha noleggiato 19 pullmann per tutti questi paesi; cioè ha contribuito a rafforzare la lotta.

## Vicenza: le operazioni padronali nella provincia con il primato di cassa integrazione

# Il caso SATIS

**E' una società finanziaria fondata da padroncini di Schio e di Thiene: il suo compito è « razionalizzare » diversi settori produttivi in modo da diminuire l'occupazione e frantumare la forza operaia. Il sindacato lascia passare tutto, gli operai alle prime esperienze di coordinamento**

SCHIO, 10 — Nella provincia di Vicenza il primato nazionale di operai in CI è pericolosamente rivolto verso un primato di fabbriche dimezzate a zero ore, coinvolte in operazioni finanziarie, tenute sospese nel vuoto rispetto al proprio futuro.

Questa enorme operazione, si traduce al di là dei processi di ristrutturazione capitalistici, in una pesante spada di Damocle contro l'iniziativa operaia dentro la scadenza contrattuale.

Fin dall'inizio dell'offensiva padronale sul terreno dell'orario quella che è mancata è stata una risposta operaia, non tanto sul piano della lotta ma su quello del coordinamento e dell'organizzazione che il sindacato si è ben guardato dal dare; anzi la CGIL di Vicenza, ha fatto scrivere sull'Unità ad uno dei suoi segretari che « la questione delle piccole fabbriche non è una questione di grande sfruttamento, come ancora qualcuno sostiene », ma di politica economica e di riconversione produttiva.

Nei fatti ciò si è tradotto in un'assenza totale di iniziativa in molte zone, in accettazione supina di qualsiasi tipo di C.I. (a rotazione, a gruppi, diversificata nei reparti o addirittura nelle macchine) che ha ringalluzzito i padroni fino al punto di attaccare direttamente il salario operaio, saltando le scadenze di paga, dilazionando il pagamento dei premi ferie, dimezzando la liquidazione, (non si contano i processi in corso rispetto a questo istituto) senza parlare del non versamento dei contributi all'INPS, che sembra una norma ormai codificata. Ovviamente il cavallo di battaglia padronale di fronte ai consigli di fabbrica è stato spesso il pianto sulla crisi, « che è generale », delle banche che non concedono crediti, ecc. Il dopo ferie si è quindi aperto con una ulteriore escalation dell'attacco antioperaio, nelle fabbriche dove la C.I. era stata usata come valvola di controllo dei livelli di magazzino di fronte ad un mercato incerto, si è passati a fare lo straordinario, se la domanda ha ripreso ad un livello normale (é il caso di molte fabbriche del settore meccanotessile anche in vista dell'esposizione mondiale di macchinario per l'industria tessile, ITMA, tenuta a Milano). Nelle fabbriche dove la C.I. era invece nata come paravento di un progetto più ampio di ristrutturazione, ci si è trovati di fronte al fatto compiuto, all'avviso di « probabile cessione dell'azienda », quando questa era già stata ceduta, di chiusura o di trasferimento di interi reparti, in altri stabilimenti, ma di diversa proprietà. E' quest'ultimo il caso che appunto oggi vogliamo citare perché il più emblematico di come in molti settori questa crisi sta lavorando per un nuovo riassetto.

**Il caso della finanziaria SATIS.** E' una società finanziaria nata circa un anno e mezzo fa con l'intervento di una serie di padroncini della zona di Schio e Thiene, che ne hanno garantito il decollo versando, parte in Italia e parte all'estero, circa due miliardi. Il progetto su cui essa si muove è quello di coordinare tutte le fabbriche dei soci più quelle rilevate, come se si trattasse di un'unica fabbrica, che però opera non dentro un solo settore, ma in più settori produttivi, minimizzando quindi i rischi per tendere ad un profitto sicuro, unificando sia la rete commerciale, sia la possibilità di utilizzare una forza lavoro in buona parte con un buon livello di professionalità, quindi recuperabile, per quel che necessita entro un'area più vasta, e inserendo i progetti di ristrutturazione meno costosi e più rapidi; naturalmente con un utilizzo più razionale degli impianti ed un numero complessivo di addetti molto più basso.

L'attività della finanziaria inizia a partire dalle fabbriche che costruiscono macchine per il settore alimentare (Pagani, Boss, macchine per il pane; Frau, macchine per il latte) liberando la Pagani dai settori di carpenteria e trasferendovi le macchine della Boss, chiudendo la Boss, offrendo l'alternativa a 20 operai su 50 di andare a lavorare in una nuova carpenteria, che accentrerebbe tutti i lavori di carpenteria per le fabbriche del gruppo (Costa, Manea, Panevello, Frau) dove dovrebbero decentrare tutta la lavorazione. **In totale riduzione di 100 posti di lavoro e frantumazione degli altri, piccole realtà poco controllabili.**

**In questi giorni gli operai della Boss hanno piantato una tenda in piazza Statuto a Schio, e la presidiano tutto il giorno;** l'indicazione che hanno dato a tutti gli operai della zona in C. I. è di rovesciare il progetto padronale di divisione degli operai delle piccole fabbriche, in un livello più grande di forza e unità, da portare nelle strade e nelle piazze. **Già hanno portato i loro striscioni e i loro cartelli la Marzari di Schio, Grafica, con 60 licenziamenti preannunciati,** e la **Gregori,** con **larvate ma pericolose minacce di chiusura della fonderia, 30 persone.** Il punto è di rendere questo processo più ampio e irreversibile, di utilizzarlo per costruire uno stabile coordinamento delle piccole fabbriche, portarvi gli studenti e i proletari dei quartieri, per discutere sull'occupazione e il carovita, e per organizzare l'autoriduzione; per farlo diventare base di partenza delle iniziative operaie contro gli straordinari.

# Come i padroni pensano di mangiarsi la liquidazione degli operai

*Carlo De Benedetti, presidente dell'Unione industriale di Torino e candidato di Agnelli alla propria successione al vertice della Confindustria ha messo i piedi nel piatto per quanto riguarda i contratti, la vertenza generale sull'indennità di quiescenza ed il loro « intreccio » — per usare un termine oggi in voga in campo sindacale — con un articolo su « La Stampa » il cui titolo è un programma: « Aumentare le paghe con i fondi di anzianità ».*

*Dopo aver spiegato che oggi gli operai sono già ampiamente tutelati e « risarciti » da altri istituti (la garanzia del salario, la scala mobile, il pensionamento diffuso — sic! —), Carlo De Benedetti entra nel vivo della questione: « Il nodo dei fondi di anzianità deve perciò essere affrontato subito... La soluzione dà l'occasione per aumentare le buste paga in media del 10 per cento o anche più senza gravare sui costi delle imprese e senza puntare su generalizzate e permanenti fiscalizzazioni ». E' insomma il gioco delle tre carte: lo stato non ci rimette (niente fiscalizzazioni), i padroni nemmeno (niente aumento dei costi), gli operai si vedono addirittura aumentare il salario del 10 per cento o anche più? E' stata trovata la ricetta della felicità? No, si sta proponendo semplicemente di spostare una parte del salario da una voce all'altra, dagli accantonamenti per il fondo di anzianità (che sono soldi degli operai, anche se il padrone li trattiene fino alla « risoluzione del rapporto di lavoro ») alla paga base, o meglio, come propone De Benedetti, ad un « terzo elemento » del salario « esente da contributi, come lo sono gli attuali accantonamenti ». Ma non si tratta solo di un trucchetto contabile. Quello che De Benedetti propone, e che più oltre ha la spudoratezza di chiamare « interesse comune degli imprenditori e dei lavoratori », è di rubare i soldi della liquidazione ai proletari anziani, (che ormai non servono più ai padroni, e che quindi possono essere buttati via come limoni spremuti) e agli operai licenziati per risparmiare sui costi degli inevitabili aumenti salariali per gli operai ancora in forza.*

*Insomma, la ricetta dei padroni è semplice: più miseria per gli operai licenziati, più differenze tra occupati e disoccupati, ma, beninteso, a spese di questi ultimi.*

*Su questa strada, gli appetiti dei padroni non si fermano certo facilmente. Se fin qui le proposte di De Benedetti valgono per gli accantonamenti « da adesso in poi », la seconda parte dell'articolo contiene una serie di proposte per « smobilizzare », cioè per papparsi gli accantonamenti già fatti. Le proposte denotano una fortissima mancanza di fantasia: De Benedetti propone di investire in « azioni di risparmio» (quote di capitale che non danno diritto al voto), che è il modo più diretto per trasformare il salario — cioè i soldi dei lavoratori — in capitale — cioè in soldi dei padroni; oppure, in rate di mutui dell'edilizia popolare o convenzionata, che è il modo con cui i padroni pensano — quando lo fanno — alla riconversione produttiva: far pagare al salario operaio i costi dei loro investimenti in altri settori: in questo caso l'edilizia, quello che offre maggiori « rendite ».*

*In questo breve articolo di De Benedetti, insomma, ci sono ragioni sufficienti per rifiutare « in blocco » la vertenza generale proposta dalle confederazioni.*

DOPO LA REVOCA DELLO SCIOPERO DELL'8 OTTOBRE:

# Iniziano le assemblee sindacali. Cresce la lotta articolata tra i ferrovieri delle Officine di Napoli

**A Milano, Torino, Alessandria, Bari, Foggia cresce la volontà di lotta**

Dopo la revoca dello sciopero dell'otto ottobre, sono iniziate le assemblee indette dai sindacati unitari in alcuni compartimenti tra i quali Foggia, Bari, Napoli, Milano, Torino.

A Bari e a Foggia le assemblee, molto affollate, hanno messo duramente sotto accusa le proposte sia dei sindacati unitari che della FISAFS. Numerosi interventi, molto applauditi, hanno sottolineato l'indicazione di lotta per il salario e di organizzazione autonoma. A questo proposito sono da rilevare le menzogne scritte dall'Unità dove riguardo a queste assemblee, si sottolinea la totale adesione dei ferrovieri alle proposte sindacali. L'intervento riportato sull'Unità è stato infatti l'unico in questo senso. A Milano si è svolta una assemblea di iscritti allo SFI: in questa assemblea i dirigenti sindacali hanno cercato di impedire qualsiasi critica alle proprie posizioni impedendo a numerosi compagni di intervenire. Molti hanno per questo lasciato la sala. Ad Alessandria è in programma questa sera una riunione dei ferrovieri di tutto l'impianto all'interno di una piccola fabbrica occupata contro i licenziamenti, per analizzare la possibilità di formare dei comitati e aprire autonomamente la lotta. A Torino, dopo che lunedì al direttivo regionale dello SFI i delegati hanno rifiutato la trattativa globale per tutto il pubblico impiego imposta dal governo e chiesta l'apertura della lotta, mercoledì sera c'è stata una affollatissima assemblea di tutto il personale dello smistamento. Anche qui la discussione è stata molto critica nei confronti dei sindacati unitari, che erano rappresentanti unicamente dallo SFI, per le posizioni assunte in questi mesi. Il tentativo della FISAFS, presente in assemblea di cercare spazio nel malcontento, non è riuscito neanche in parte. L'assemblea ha respinto nuovamente la trattativa globale per il pubblico impiego **ed ha chiesto la presentazione del contratto dei ferrovieri entro l'anno.**

Le altre richieste scaturite dall'assemblea sono state: aumento salariale uguale alle categorie dell'industria più le 25.000 lire, la generalizzazione dei consigli dei delegati a tutti gli impianti. A Napoli, alle officine di S. Maria La Bruna, è iniziata la lotta articolata per il riconoscimento del CdF.

Da quando è stato creato, all'inizio dell'estate del '74 i dirigenti hanno cercato costantemente di negare il valore rappresentativo di questo organismo;

L'attacco al CdF da parte della direzione e dei suoi scagnozzi si è concretizzato in una serie di manovre repressive contro alcuni suoi membri e in una stretta disciplinare nei confronti dei lavoratori.

In questo clima intimidatorio e scopertamente repressivo, la rabbia contro la direzione è cresciuta, collegandosi immediatamente a una serie di obiettivi materiali, sulle condizioni di lavoro, che i capi impianto si sono sempre rifiutati non solo di accogliere, ma addirittura di discutere: l'aumento degli spogliatoi e delle docce (50 in tutta l'officina per circa un migliaio di operai), il problema del reparto carrelli e rialzo nel quale i lavoratori sono costretti a respirare per ore i vapori di soda caustica che escono dal tunnel di lavaggio e dalla vasca di sgrassaggio, mentre lo spurgo dei residui non funziona.

L'innesco alla tensione di questi mesi è stato offerto da un'ennesima provocazione del capo-impianto. Prima delle ferie Lombardi aveva minacciato provvedimenti repressivi contro uno sciopero che i compagni di S. Maria La Bruna avevano fatto a luglio sul premio di fine esercizio. E infatti, puntualmente, la minaccia si è realizzata: la maggior parte degli operai si sono trovati un abbassamento delle famigerate note di qualifica (concretamente meno soldi sulla busta-paga) e delle rubriche.

La risposta non si è fatta aspettare: il CdF ha proclamato per martedì 7 ottobre uno sciopero di 2 ore con assemblea generale, per discutere su come continuare la lotta. Lo sciopero è riuscito massicciamente (419 operai su 458 presenti e 102 manovali su 130 presenti): quanti nel CdF temevano che non riuscisse, dopo le giornate di agosto e il fallimento degli ultimi scioperi sindacali, hanno avuto, se ce n'era ancora bisogno, la dimostrazione concreta che i ferrovieri, come tutti gli operai, scendono in lotta sulla base non delle etichette, ma delle proprie esigenze materiali.

All'assemblea, il reparto verniciatori è arrivato in corteo, sorreggendo un cartello con su scritto la nota di qualifica ai dirigenti: « insufficiente ».

Dagli interventi che si sono succeduti è uscita la decisione unanime di lavorare questa mattina, applicando la non collaborazione (rifiutandosi cioè di svolgere qualunque mansione che non sia la propria in senso stretto, di muoversi ad esempio dal proprio posto per andarsi a prendere un pezzo mancante), a partire da lunedì prossimo, con lo sciopero dalle 9 alle 11 di tutti i manovali dell'officina, inizierà per un'altra settimana lo sciopero articolato per reparto di 2 ore al giorno.

I primi tre giorni di « non collaborazione » hanno intanto cominciato a dare i loro frutti: Lombardi ha subito riunito i capireparto per responsabilizzarli nel boicottaggio della lotta, senza ottenere alcun risultato.

Con un comunicato stampa il CUB di Roma Termini e di Napoli hanno invitato tutti i lavoratori a non aderire allo sciopero indetto per il 12 dalla FISAFS definito corporativo e reazionario.

MEDIO ORIENTE: MENTRE ISRAELE FIRMA IL PROTOCOLLO D'ESECUZIONE

# Ennesimo "accordo" in Libano: ma nessuno ci crede

## Il Senato vota quasi sicuro il « sì ». Schlesinger: niente missili « Pershing » a Israele

Mentre nel Quartier Generale delle Nazioni Unite a Gerusalemme, la delegazione israeliana apponeva la sua firma sul protocollo d'esecuzione dell'accordo bilaterale — a partire da oggi, ha dichiarato un alto funzionario di Tel Aviv, il petrolio nel Sinai non verrà più indirizzato verso Israele — sulle frontiere del Golan, unità siriane venivano mobilitate a difesa di Damasco e delle zone di confine: si tratta, secondo l'opinione prevalente, di una manovra con fini essenzialmente politici, tesa a riportare alla sua giusta dimensione l'iniziativa cosidetta di pace americana. Resta il fatto, comunque, che ancora una volta la situazione mediorientale mostra tutta la sua precarietà, con il pericolo permanente dello scoppio di un nuovo conflitto.

In Libano, intanto, gli scontri sono temporaneamente cessati: ancora una volta si diffonde l'«ottimismo» circa la possibilità di giungere ad un accordo stabile, e si registrano, appena poche ore dopo i conflitti a fuoco che ieri hanno provocato circa 70 morti, alcune iniziative distensive. In particolare, il primo ministro (mussulmano) Karamé, che nelle ultime quarantotto ore aveva avuto una violenta polemica con il presidente (cristiano) Frangiè, e con il ministro della difesa reazionario Chamoun — l'esercito deve intervenire: questa è la posizione dell'uomo degli americani — si è detto sicuro, al ritorno da una sua ennesima visita a Damasco, che « la sicurezza tornerà nel Libano nelle prossime ore », e sulla base di questo dato ha ritirato la minaccia di dimissioni, avanzata ieri.

Secondo la stampa libanese, dietro la « sicurezza » mostrata da Karamé, starebbe il conseguimento di un « accordo » fra il governo e l'OLP da una parte (i palestinesi si sono impegnati a togliere le barricate elevate nei giorni scorsi), e fra lo stesso Karamé e Chamoun dall'altra, il quale avrebbe dato la sua assicurazione perché i falangisti facciano altrettanto. Gli stessi termini del patto, dimostrano in realtà come esso sia del tutto temporaneo, e come la situazione libanese sia destinata ad aggravarsi nelle prossime settimane, anche fino alla spaccatura del paese, e all'internazionalizzazione del conflitto.

Dal canto suo la Resistenza palestinese, a riprova della linea essenzialmente difensiva fin qui seguita, e soprattutto della sua volontà di non far degenerare quello che è essenzialmente uno scontro fra reazione e forze progressiste e rivoluzionarie, in una guerra di carattere etnico-religioso, ha condannato duramente l'incursione di un commando mussulmano avvenuta ieri in un villaggio cristiano del Libano settentrionale, nel corso della quale sono state massacrate sedici persone: si tratta — afferma la « Wafa », citando il comunicato firmato, oltre che dall'OLP dalle forze della sinistra libanese — di un « barbaro crimine », contro il cui ripetersi « saranno presi severissimi provvedimenti ».

Sul piano diplomatico, intanto, l'attenzione è rivolta al voto che il Senato americano dovrà esprimere oggi sull'accordo del Sinai e sull'invio dei « tecnici civili » americani in Medio Oriente: dopo il sì » di ieri della Camera — che nonostante un emendamento presentato in sede di dibattito da un rappresentante d'origine araba, ha votato per il testo integrale della risoluzione di Kissinger con 341 voti contro 69 — si prevede che il segretario di stato americano ottenga il bis anche con il Senato. C'è, dietro questa indubbia attenuazione dei contrasti fra la Casa Bianca e il Congresso a proposito del Medio Oriente, lo spostamento di « linea » che la lobby sionista ha registrato, dopo l'apertura del Canale di Suez e dopo il sì di Rabin all'accordo bilaterale. Ci sono i miliardi di dollari impiegati — anche da società americane — nell'opera di riattivazione dell'istmo, e gli interessi poco « patriottici » ma molto cospicui dal punto di vista economico di Israele stesso di fronte alle concessioni di Sadat circa il transito di navi dirette o provenienti da Israele.

Comunque, Kissinger si trova oggi costretto a subire nuovi attacchi del suo collega Schlesinger, il quale dopo aver fatto circolare e pubblicare sui giornali americani un rapporto della DIA (i servizi segreti del Pentagono) che critica duramente la politica di distensione con l'URSS, ha dichiarato oggi che la fornitura di missili « Pershing » a Israele, prevista dall'accordo del Sinai, è adesso « improbabile ». La catena di fabbricazioni di questi missili ha sostenuto il capo del Pentagono, è bloccata.

Infine è da registrare una risoluzione dell'UNESCO che rischia di riaprire le porte ad una partecipazione di Israele alle iniziative di questo organismo, dopo che, nei fatti, la presenza di Tel Aviv alle riunioni era stata boicottata nel corso dell'ultimo anno. La risoluzione, che ribadisce fra l'altro che « il principio fondamentale secondo il quale ciascun stato membro ha il diritto e il dovere di partecipare pienamente e in modo regolare alle attività dell'organizzazione », ha ricevuto il voto favorevole, fra gli altri di USA e Jugoslavia, e quello contrario di URSS, Bulgaria RFT. Astenuti si sono invece i paesi arabi, tutti, e i sette paesi africani rappresentati nel Consiglio Esecutivo.

San Francisco: una coda di disoccupati

## Licenziamenti e inflazione: la gestione padronale della crisi

# New York - Verso lo sciopero generale

NEW YORK, 10 — Dopo che il sindacato di New York, Beame, ha annunciato la possibilità di nuovi massicci licenziamenti e la sua intenzione di imporre un « congelamento » trimestrale dei salari pagati dal municipio, i dipendenti pubblici della città si preparano allo sciopero generale. La riunione intersindacale che deciderà tempi e modi della lotta si terrà martedì; ma i dirigenti di tutte la varie federazioni interessate fanno già capire che le pressioni dei lavoratori sono tali da impedire ogni soluzione di compromesso. L'importanza che una azione di lotta del genere assumerebbe non deve essere sottovalutata: non solamente essa costituirebbe un nuovo salto qualitativo della mobilitazione dei dipendenti pubblici, che è già vasta ed articolata in tutti gli Stati Uniti; essa sarebbe la prima iniziativa di sciopero generale, o almeno largamente intercategoriale, da parecchi anni a questa parte; ancora, essa assumerebbe un carattere immediatamente politico: la questione del bilancio municipale di New York è ormai, e non da oggi, uno dei nodi dello scontro in atto nella classe dirigente americana, e una massiccia entrata in campo della classe operaia sul problema può mutare in modo significativo gli esiti.

L'approssimarsi della bancarotta della città di New York è per molti versi un evento storico: alla base esso ha la scelta sistematica del governo federale (ribadita ed aggravata dalle recenti proposte economiche di Ford) di ridurre il peso della spesa pubblica per servizi e assistenza.

In realtà, New York vive già gli effetti di un fallimento pur non ancora dichiarato, essendo come si dice in amministrazione controllata da parte delle grandi banche e dell'amministrazione statale. Ed è appunto delle grandi banche la scelta di « sanare il bilancio » attraverso i massicci licenziamenti, il taglio della assistenza, la riduzione dei servizi e l'aumento delle tariffe. Anche se, ovviamente, una dichiarazione ufficiale di fallimento comporterebbe una reazione a catena difficilmente calcolabile, di taglio di crediti ad altre città, di nuovi fallimenti e licenziamenti, ecc.

I dipendenti di New York hanno quindi di fronte non solo il sindaco, ma l'intero sistema di potere politico ed economico che oggi gestisce la deflazione. Al suo fianco, i disoccupati e tutto il proletariato colpito dalla drastica restrizione dei servizi pubblici. Non va dimenticato che ampie mobilitazioni degli « utenti » si sono già verificate: oltre all'organizzazione per non pagare il biglietto della metropolitana, vi è stata una grossa mobilitazione per bloccare il tentativo del comune di chiudere un centro autogestito di disintossicazione dalla eroina.

# Inflazione: tutti "sudamericani"

L'OCSE, l'organizzazione « per lo sviluppo » che raggruppa i 23 paesi capitalistici più industrializzati, ha oggi reso noti i dati relativi al tasso di inflazione esistente nel « mondo occidentale », in questa fase di generale recessione, che secondo le teorie e le previsioni degli economisti borghesi dovrebbe essere caratterizzata da un contenimento dei prezzi.

Sono dati impressionanti: la media dei 23 paesi è di un aumento dei prezzi calcolati su base annua intorno all'11 per cento, un tasso che fino a due anni fa sarebbe stato considerato « sudamericano ». A parte il caso dell'Islanda, dove si registra il 54,5 per cento, c'è il 27 per cento della Gran Bretagna (contemporaneamente ad una crescita spetacolare della disoccupazione), il 19,9 della Turchia, il 17,4 della Spagna, il 15,3 dell'Italia, il 10 per cento giapponese, l'8,6 americano, il 5,9 tedesco. Un dato, oltretutto, che dimostra con assoluta evidenza, il diretto rapporto esistente tra mobilitazione operaia ed inflazione, cioè l'uso capitalistico dell'arma dei prezzi come strumento per il recupero delle conquiste operaie sul salario e nella lotta contro gli aumenti della produttività.

# Il MIR sull'attentato a Bernardo Leighton

**« La Commissione Esteri del MIR condanna energicamente il vile attentato che gli agenti di Pinochet hanno perpetrato a Roma contro il vicepresidente della Repubblica Bernardo Leighton e sua moglie Anita Fresna.**

**Questo attentato ha l'intenzione di creare panico tra i patrioti cileni che dall'estero lottano contro la tirannide così come tro i settori antigorilla del PDC e della piccola borghesia, che, disillusi dalla dittatura militare, si stanno unendo alla Resistenza Popolare dentro il paese.**

**« Questo criminale attentato, segue l'assassinio del generale Prats a Buenos Aires, al sequestro e al conseguente rimpatrio in Cile da Montevideo, Assuncion e Buenos Aires di cittadini cileni poi torturati e assassinati, all'assalto alle case di esiliati a Parigi, ecc. ».**

**« Tutti questi fatti rivelano la internazionalizzazione della repressione e delle pratiche criminali che oggi massacrano il popolo cileno. Gli agenti di Pinochet continuano impunemente le loro azioni in vari paesi e in alcuni di questi contano sulla collaborazione delle polizie locali. Questa realtà, secondo il MIR, rende necessaria una attiva e pronta risposta della classe operaia internazionale, dei partiti rivoluzionari, democratici e progressisti, e dei loro governi inquinati dall'intervento dei gorilla di Pinochet. Le ambasciate cilene sono oggi centri di cospirazione contro tutti i governi democratici e veri manipoli di assassini assoldati che operano sotto protezione diplomatica ».**

**« L'adozione delle sanzioni più drastiche all'ONU, che includano l'embargo delle relazioni diplomatiche, finanziarie e commerciali, e il boicottaggio attivo condotto dalle masse operaie nei porti e nelle fabbriche del paesi che commerciano con la giunta gorilla, sono l'aiuto più concreto per abbattere il regime di Pinochet, punire gli assassini e i torturatori, e evitare ulteriori sofferenze al nostro popolo, e per eliminare in america Latina e nel mondo la vergogna di una dittatura i cui metodi criminali, come il tentativo di assassinio di Bernardo Leighton e sua moglie, la « scomparsa » di centinaia di prigionieri politici e le più barbare torture sommate alla fame e alla miseria generale, hanno trasformato Pinochet e la sua cricca in simboli della crudeltà a cui giunge la borghesia e l'imperialismo nell'intento di soggiogare un popolo, che come quello cileno, ha deciso di conquistare la sua vera indipendenza ».**

**« Il tentato assassinio di un uomo come Leighton, deve convincere lui stesso, così come la sinistra cilena e i settori antigorilla del PDC, che la lotta per abbattere la dittatura sarà cruenta e difficile, e che in essa si dovranno impiegare tutti i metodi, sotto la guida di un fronte politico della resistenza che sia capace di affrontare la banda di assassini che agisce con la complicità nord-americana ».**

# SPAGNA: nuovi arresti nell'esercito

MADRID, 10 — La notizia dell'arresto di tre ufficiali dell'esercito spagnolo, incarcerati con l'accusa di far parte di una organizzazione a carattere democratico e la presenza tra questi del figlio di uno degli « eroi » della guerra civile fascista, hanno avuto vasta eco in Spagna. Altri arresti erano stati compiuti nei mesi scorsi tra gli ufficiali sempre con l'accusa di associazione sovversiva.

Il malessere che sembra dunque cogliere quello che è stato per lungo tempo il pilastro del regime, le forze armate, non può che impressionare le autorità fasciste che da sempre affidano ai militari, attraverso i consigli di guerra, le massime responsabilità politiche della repressione. Sarebbe facile dire che gli ufficiali spagnoli sono influenzati dagli avvenimenti portoghesi, ma è anche evidente che le condizioni della Spagna di Franco sono radicalmente diverse da quelle del Portogallo di Caetano e che non esistono le condizioni affinché l'esercito spagnolo giochi il ruolo del MFA portoghese. La causa principale di questo « malessere », che non investe le strutture dirigenti delle forze armate, ma che coinvolge una parte, minoritaria certo, ma significativa, dei gradi intermedi, è la certezza che la strada scelta da Franco dopo la fine del tentativo di « liberalizzazione » non può portare che ad una situazione senza sbocco.

Il baratro tra regime e masse non è mai stato così ampio e radicale e la forza della opposizione, di classe e democratica, non può non pesare sui nuovi quadri delle forze armate.

Accanto a questo lo stesso sviluppo della crisi ha determinato un aumento dei poteri dei corpi speciali e delle bande armate fasciste a discapito del ruolo tradizionale di « gendarme » e quindi di potere dell'esercito.

In questa situazione dunque è inevitabile che nuove contraddizioni si aprano all'interno dell'esercito, bloccandone le possibilità di iniziativa, anche se questo non potrà mettere in discussione la dipendenza delle forze armate dal regime.

Frattanto in Spagna prosegue la campagna di repressione e si ripetono gli episodi di violenza squadrista della guardia civile.

A Barcellona, in un bar, un poliziotto ha sparato, ferendolo, ad un avventore che parlando con due amici aveva criticato il governo fascista. Nuovi arresti sono stati effettuati a Salamanca al termine di una manifestazione di studenti universitari, la prima dalla riapertura dell'università.

Il governo olandese — il cui ambasciatore a Madrid non è ancora rientrato nella capitale spagnola — ha presentato le scuse ufficiali del suo governo alle autorità di Madrid per la distruzione avvenuta il 27 settembre della ambasciata franchista in Olanda, offrendosi di ripagare i danni subiti. Circolano voci di un prossimo ritorno in Spagna dell'ambasciatore olandese. La « protesta » delle socialdemocrazie europee è durata, come si suol dire, lo spazio di un mattino.

# Occupazione della sede ONU di Buenos Aires

## Un comunicato degli antifascisti argentini

Il comunicato che pubblichiamo evidenzia le drammatiche condizioni di vita dei profughi politici in Argentina e spiega i motivi che hanno indotto un gruppo di compagni cileni esuli a Buenos Aires ad occupare gli uffici dell'ONU.

Le richieste degli occupanti — che per evitare possibili provocazioni hanno rilasciato gran parte degli ostaggi — sono queste: che l'ONU garantisca la possibilità per gli esuli di trasferirsi in paesi disposti ad accoglierli, che venga garantito un controllo internazionale sulle condizioni dei patrioti latinoamericani in Argentina.

L'occupazione degli uffici ONU di Buenos Aires serve dunque ad ampliare e a dare risonanza alla denuncia delle complicità del governo argentino con il boia Pinochet.

**Il CAFRA (Comitato Antifascista contro la Repressione in Argentina) denuncia la repressione che gli esuli politici subiscono in Argentina e che in questi ultimi giorni ha portato più di 10 cittadini cileni esiliati in questo paese alla decisione estrema di occupare la sede dell'ONU a Buenos Aires, prendendo come ostaggi alcuni funzionari dell'organizzazione per garanzia alla loro incolumità, e per ottenere asilo politico in un altro paese disposto ad accoglierli e a rispettare la loro dignità.**

**Quest'azione ha evidenziato di fronte all'opinione pubblica internazionale la persecuzione che il governo, militari e polizia scatenano non soltanto contro il loro popolo, ma anche contro tutti quei militanti antifascisti e democratici che credevano di trovare in Argentina la sicurezza che non avevano più nel loro paese.**

**Fatti come l'assassinio del generale Prats e di altri militanti della sinistra cilena per mano delle A.A.A.; la « misteriosa » scomparsa di 119 cittadini cileni poi trovati cadaveri in Argentina; il rimpatrio forzato di più di un centinaio di cileni antifascisti; le centinaia di incarcerati cileni nelle prigioni argentine, così come la lunghissima lista di uruguaiani, boliviani, paraguaiani, brasiliani e anche cittadini italiani, che sono stati e sono arrestati, torturati e assassinati in Argentina, sono fatti che mostrano chiaramente la violazione quotidiana esercitata dal governo e dalle FF.AA. contro le garanzie e i diritti più elementari dell'uomo.**

**Coscienti dell'abituale brutalità delle forze della repressione argentina, denunciamo la possibilità di un massacro gratuito e chiediamo l'appoggio dei democratici italiani.**

# Nazionalizzate le scuole nel Vietnam del sud

Il 15 ottobre si aprirà a Saigon e in tutto il Vietnam del sud la nuova stagione scolastica. Un intenso lavoro di preparazione di questo importante evento si è svolto nei mesi scorsi. Il primo problema affrontato è stato quello della preparazione del corpo insegnanti, il quale, in parte rinnovato, dovrà operare una riconversione totale dell'insegnamento a partire dai programmi, dai manuali di istruzione e dai materiali didattici.

Un'altra misura di estrema importanza è stata la nazionalizzazione dell'insegnamento privato che soprattutto nella capitale sudvietnamita era preponderante rispetto a quello pubblico. Sotto il regime-fantoccio esistevano infatti a Saigon 1.500 scuole private che erano frequentate da circa mezzo milione di allievi e impiegavano 13.500 professori; meno di 500 erano invece le scuole pubbliche e 4.400 gli insegnanti addetti. Oltre mille scuole private sono state finora integrate nel sistema di istruzione pubblica, mentre nelle restanti i programmi e i metodi didattici saranno sottoposti a un rigoroso controllo. E' da tenere presente che anche in questo campo l'eredità del passato regime è assai pesante: basti pensare al problema delle scuole private per le minoranze cinesi che dipendevano praticamente da Taiwan.

In occasione della riapertura delle scuole sono anche stati sostituiti tutti i manuali e testi stampati sotto il precedente regime, ad eccezione per ora di alcuni manuali scientifici. Anche in questo campo si tende ad attenuare le differenze tra il nord e il sud del paese, cercando il più possibile di unificare i programmi scolastici. I nuovi testi sono per ora prevalentemente quelli preparati dalle « Edizioni educative liberazione » che erano in vigore da tempo nelle scuole delle zone liberate.

# AVVISI AI COMPAGNI

**BARI**
Martedì 14, ore 16, in via Celetano 24 a Bari, coordinamento regionale dei corsi abilitanti. Tutti i compagni insegnanti della sinistra rivoluzionaria devono assolutamente partecipare.

**PUGLIE**
Domenica 12 ore 9,30 in sede a Bari, riunione regionale sul movimento di lotta dei ferrovieri.

**CAGLIARI**
Domenica 12 alle ore 9,30 nella sezione di Sanluri in via Garibaldi 29 coordinamento provinciale scuola. Devono essere presenti i compagni di Cagliari, Iglesias, Oristano, Sanluri, Villacidro.

**ABRUZZO**
Sabato 11 a Pescara coordinamento regionale studenti alle ore 16 in sede, via Campobasso 26.
O.d.g.: ripresa lavoro politico, edilizia scolastica, trasporti.

**VITERBO**
Tutti i compagni del viterbese devono mettersi in contatto con Marco telefonando al 0761/34011, ore 10-12-18 (tutti i giorni tranne il lunedì).

**FROSINONE**
Sabato 11 ore 13 attivo provinciale.
O.d.g.: 1) situazione politica e della occupazione e nostro intervento; 2) finanziamento. Devono essere presenti i nuclei di Cassino e Anagni (Ceat).

**FIRENZE**
Sabato 11 ore 10 Convegno nazionale lavoratori del credito di Lotta Continua.
O.d.g.: ruolo delle banche nella crisi; scadenza contrattuale (per informazioni telefonare alla sede di Roma 4954925 tutti i giorni dalle 18 alle 20).

**CIRCOLI OTTOBRE RIUNIONE NAZIONALE**
Sabato 11 e domenica 12 a Roma via dei Piceni, 28 alle ore 10.
O.d.g.: Situazione attuale dei C.O.; prospettive e preparazione convegno di lavoro nazionale; tournee di « Napoli Centrale ».
Tutti i responsabili sono tenuti a intervenire. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati.

**LAVORATORI DELLA SCUOLA**
Domenica 12 a Roma, in via Buonarroti 51, ore 10, è convocato dai compagni della sinistra rivoluzionaria un coordinamento nazionale. Odg: 1) contratto; 2) corsi abilitanti; 3) maestri.

**FIRENZE**
Sabato, alle ore 15, attivo generale di sede sulle caratteristiche della fase politica attuale e i nostri compiti. introdurrà il compagno Guido Viale.

**LIVORNO**
E' convocato un attivo della sede per domenica alle ore 10. Parteciperà il compagno Paolo Brogi.

**TORINO**
Sabato 11 alle ore 16, in C. San Maurizio 27 attivo generale dei militanti di Lotta Continua del P.I. e dei Servizi. Aperto ai simpatizzanti.
O.d.g.: lo stato del movimento dopo le decisioni del direttivo unitario.

**NUORO**
Domenica 12 alle ore 10 nella sede di Nuoro in via Cavour 24, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.
O.d.g.: 1) situazione politica; 2) stato del movimento; 3) finanziamento.

**ROMA**
Sabato 11 ore 10 Coordinamento nazionale degli ospedalieri di Lotta Continua.
O.d.g.: preparazione di un convegno nazionale.

**ROMAGNA**
Venerdì 10 alle ore 20,30 a Forlì Commissione Regionale Finanziamento.

**COMMISSIONE SULL'ORGANIZZAZIONE**
**I compagni incaricati di fare relazioni sullo stato dell'organizzazione devono inviarle sollecitamente alla commissione.**

**EMILIA**
Domenica ore 9 a Bologna riunione commissione regionale finanziamento.
Devono assolutamente essere presenti le sedi di Modena, Parma, Reggio E., Piacenza e Ferrara.

**TORINO**
Sabato 1 e domenica 12 alla Falchera festa popolare nell'anniversario dell'inizio della occupazione.

**FINANZIAMENTO A TRIVENETO**
Sabato 11 ore 15 nella sede di Mestre, via Dante 125, è convocata la commissione regionale finanziamento.
Devono essere presenti le sedi di Verona, Udine, Trieste, Trento, Padova, Schio, Treviso, Monfalcone.
O.d.g.

Attentato Leighton

# Un vestitino nuovo per Eduardo Frei?

**L'agguato di Roma contro uno dei pochissimi esponenti democristiani che avevano condannato il golpe fascista già prima dell'11 settembre serve alla Dc dei Frei e degli Aylwin, mandanti e complici del colpo di stato, per rifarsi una verginità politica e morale. La Dc italiana è al centro di questa spudorata manovra di rilancio**

All'indomani dell'attentato contro Bernardo Leighton, da Santiago del Cile, assieme alla dichiarazione del portavoce della Giunta, fu diffusa una dichiarazione di Eduardo Frei, con la quale il capo della DC cilena si precipitava a definire « oscuro e tenebroso » il tentativo di assassinare Leighton.

Ammesso che in questa vicenda vi siano aspetti tenebrosi, una cosa tuttavia è lampante: il tentativo in grande stile della DC cilena — cioè di Aylwin e Frei, i mandanti non solo morali del colpo di stato del '73 — di **rifarsi una verginità** approfittando dell'attentato di Roma.

In questa spudorata operazione, la DC cilena si avvale dell'appoggio di quella italiana; insieme, questi due partiti cercano di uscire dal ghetto politico e morale in cui il disprezzo delle masse li ha confinati, per presentarsi addirittura come i campioni della libertà e della resistenza antifascista.

Il Popolo scrive che « in Leighton si è voluta colpire tutta la DC » e, nel numero del 9 ottobre, pubblica un articolo di « ricostruzione storica » degli ultimi dieci anni del Cile, dove non più di Leighton si parla, bensì di Frei, per dire che il suo progetto degli anni '60 rappresentò « l'unica alternativa valida, anche se stretta da una morsa mortale da coloro che propugnavano velleitarie e quindi non attuabili rivoluzioni radicali », e (dopo avere sorvolato sulle responsabilità democristiane nella preparazione e nello scatenamento del colpo di stato) per concludere che la DC cilena è una e una sola, ed è « la più seria minaccia per la sopravvivenza del regime » di Pinochet. Per chiarire ancor meglio di quale DC si parli, in apertura della stessa pagina del Popolo troviamo un articolo tutto dedicato a Frei, che viene elogiato come il vero campione della lotta contro la dittatura, colui che non ha scelto la via dell'esilio, ma è rimasto al suo posto di combattimento: « la DC appare in grado di influenzare l'opinione pubblica più incisivamente dei partiti di Unità Popolare — si legge tra l'altro — perché opera allo scoperto e all'interno del paese ».

**Così il gioco è fatto — I colpi esplosi contro Bernardo Leighton, il primo e uno dei pochissimi dirigenti democristiani a pronunciarsi contro il colpo di stato prima e dopo l'11 settembre, e per questa ragione emarginato dalla DC e esiliato dalla Giunta, servono alla Democrazia Cristiana di Aylwin e Frei e ai loro compari italiani per passare un colpo di spugna sulla responsabilità diretta di quel partito e di quegli uomini nel massacro di decine di migliaia di lavoratori cileni e di oppositori del regime.**

**Così, sulla pelle di Leighton, la DC italiana può permettersi di convocare una manifestazione sul Cile, e di presentare sulla piazza, al fianco di Bartolomei, Patricio Aylwin, l'uomo che ancora qualche mese fa offriva a Pinochet i buoni servizi della DC cilena « con l'intenzione di cooperare costruttivamente per il miglior successo del difficile sforzo di ricostruzione nazionale nel quale, con patriottismo e onestà, si sta cimentando l'onorevole giunta di governo », mentre già si parla di un prossimo viaggio di Frei in Italia.**

Bisogna dire che in questa svergognata operazione la DC cilena e quella italiana hanno trovato il più servizievole degli appoggi nel PCI, che si è lanciato come un falco sulla inattesa occasione di rilanciare il suo compromesso storico. Già all'indomani dell'attentato, il quotidiano del PC scriveva che esso mirava a colpire l'unità faticosamente ritrovata in seno alla DC cilena e tra essa e le forze della sinistra, avallando così la identificazione tra Frei e Leighton, e dandosi subito da fare per mettere in piedi iniziative sul Cile in cui i democristiani potessero finalmente avere diritto di parola.

Ora, se è necessario (innanzi tutto per il rispetto nei confronti dei lavoratori e dei compagni che davvero lottano e che hanno sacrificato la vita contro la dittatura di Pinochet) sottolineare, — come giustamente ha fatto il « Quotidiano dei Lavoratori » — che Bernardo Leighton non può certo essere trasformato, da vittima designata della dittatura o delle sue manovre di ricambio, in un eroe della resistenza cilena, è anche necessario riaffermare che « Leighton non è Frei » — come molto opportunamente intitola « l'Avanti! » di ieri, e che Leighton non è la DC cilena.

Questa distinzione può essere utile, tra l'altro, per chiarire in termini politici i retroscena « tenebrosi » — secondo l'espressione di Frei — dell'attentato contro un uomo che, a differenza di quelli che conservano il controllo della DC cilena, si è chiaramente pronunciato per il rovesciamento della giunta fascista e per l'unità con tutte le forze della resistenza.

« E' davvero scandaloso e grossolano — scrive l'Avanti! — che l'attentato subito da Bernardo Leighton possa essere strumentalizzato in tale guisa dalla Democrazia Cristiana (internazionale, poiché ciò non è peculiare dell'Italia) allo scopo di rinverginare i primi responsabili politici e morali dell'attuale situazione del Cile. E non soltanto per rinverginarli, ma altresì per farli passare come vittime perseguitate ed eroi liberatori ».

E' tanto scandaloso e grossolano che sorge spontaneo l'interrogativo: **cui prodest?**

Dopo aver ricordato come nello stesso seno delle gerarchie militari cilene vi sia un folto gruppo di generali che « sembra aver già portato molto avanti le trattative con la corrente della DC che fa capo a Frei per cercare una soluzione di ricambio », "l'Avanti!" scrive:

« In tali condizioni, può ben essere che Pinochet abbia cercato di far assassinare Bernardo Leighton — il dittatore cileno ha già dimostrato che egli sa governare soltanto con questi mezzi —; ma non si può fare a meno di tener presente che la scomparsa di questo leader democristiano, fermamente contrario a qualsiasi dittatura, favorirebbe i progetti di coloro che cercano una soluzione di ricambio a Pinochet senza scosse né baccano, più ancora degli interessi dello stesso Pinochet. (...)

«Anche se deve sacrificare Pinochet per conservare in una forma o in un'altra la sua dittatura, la borghesia cilena non lascerà nulla d'intentato, compreso l'assassinio di coloro che potrebbero mandare a monte i suoi piani ».

Noi non possiamo che rallegrarci che Bernardo Leighton sia vivo ed auguriamo a lui e a sua moglie di tornare al più presto in piena salute. Siamo d'altra parte fermamente convinti che saranno la classe operaia cilena e le sue avanguardie a mandare a monte i piani della borghesia e a chiamare a giudizio, assieme a Pinochet, quella Democrazia Cristiana che sull'attentato a Bernardo Leighton sta imbastendo la sua manovra di rilancio internazionale.

**LOTTA CONTINUA**

**Direttore responsabile:** Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Abbonamenti.** Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

**"I padroni son dovuti passare dalle fogne" commentano soddisfatti gli operai**

# Torino: picchetto operaio alla conferenza sull'occupazione

**La relazione di Libertini: tutto all'insegna delle « compatibilità ». Stamattina parla Agnelli**

TORINO, 10 — « Padroni buffoni, Padroni assassini » gridano gli operai e le operaie quando passa uno con la faccia da padrone « Vogliamo il posto di lavoro, via il governo Moro », se riconoscono un democristiano e poi « ieri sfruttati oggi licenziati » e canzoncine sulla cassa integrazione. Siamo davanti al Teatro Nuovo, al Valentino. Gli operai (la Singer, la Hebel, la CMC, la Farit...) ci sono arrivati in corteo, partendo dalle palazzine della direzione generale FIAT in corso Marconi, ed hanno formato un corridoio delimitato dagli striscioni e dalle bandiere rosse. Le autorità invitate alla conferenza regionale sull'occupazione devono passarci in mezzo, fra due fitte ali di operaie ed operai con i pugni tesi e una pioggia di slogans. « I padroni li hanno fatti passare dalle fogne », commentano soddisfatti gli operai: i nomi più grossi, sono dovuti entrare nella sala da qualche ingresso secondario protetto dalla polizia. Fra questi c'è anche Gianni Agnelli, che si è seduto in una poltrona di prima fila.

La scelta di mantenere rigidamente la conferenza nell'ambito dei « molti » intimi si è rivelata miope anche organizzativamente: la platea si riempie solo a tarda ora, la galleria resta vuota.

Ma veniamo alla conferenza. All'inizio dopo il saluto del sindaco di Torino e l'introduzione di Viglione, presidente della giunta regionale, è stata la volta della relazione di Libertini ovvero: la quadratura del cerchio, e una mano ai padroni.

Lunga quasi cento cartelle e divisa in ventisei capitoletti che sono un po' la « summa » del pensiero revisionista, era stata stampata e distribuita a tutti i convegnisti: Libertini non ne ha quindi dato lettura, ma si è limitato a fornire una « chiave di interpretazione ».

Libertini è partito dalla gravità dei dati occupazionali, cominciando con quelli arrivatigli nelle ultime ore: a settembre ci sono state 4.200.000 ore di cassa integrazione ed hanno colpito tutti i settori dell'economia. Sono in pericolo almeno altri quarantamila posti di lavoro (cinque-sei mila alla Montedison, altri alla Pirelli, mentre continua il blocco delle assunzioni alla Fiat e all'Olivetti), le ordinazioni per le fabbriche di macchine utensili sono in riduzione (dunque ci sarà presto la cassa integrazione), l'edilizia è vicina alla paralisi. Ma non tutto è nero: il quadro è « complesso e contraddittorio » perché, con un apparato industriale contemporaneamente « forte e gracile » ci sono anche settori con ottimistiche prospettive di sviluppo. Libertini ha poi continuato con una lezione sulla crisi, ricordando che sta nel meccanismo di accumulazione e di riproduzione del capitale, nelle sue cause internazionali (il divario fra sviluppo e sottosviluppo, la presa di coscienza dei propri diritti da parte di centinaia di milioni di proletari in tutto il mondo, che si riflette nella guerriglia, nelle lotte di massa, nella politica dei paesi « emergenti ») e interne (bassi salari, mercato di beni di consumo in espansione, intreccio fra rendita e profitto, ecc.).

Poste queste premesse le nega, dichiarando che la economia di mercato (« inserita nell'area internazionale ») e il pluralismo sono « il terreno entro il quale ci proponiamo di operare ». Esaminati in quest'ottica « più ampia » i singoli settori produttivi Libertini arriva finalmente al nocciolo del problema e ci offre la sua soluzione per la quadratura del cerchio.

La prima richiesta della piattaforma padronale (sulla quale l'industria pubblica è stata mandata in avanscoperta e a cui la Confindustria si è allineata anche ufficialmente con le trattative Fiat-FLM) è la riduzione del costo del lavoro. Questo costo, dice Libertini, ha tre aspetti: il salario orario, gli oneri sociali, il costo per unità di prodotto (cioè la produttività). Per quanto riguarda il salario, la Italia si è limitata a raggiungere, partendo da una condizione di sottosalario, gli standard dei paesi industrializzati. Indietro non si torna, ammonisce Libertini, dimenticando però che il potere di acquisto dei salari è già stato abbondantemente eroso. Per quanto riguarda gli oneri sociali, Libertini è d'accordo per la fiscalizzazione, con l'unica riserva di un più efficiente prelievo fiscale che non faccia pagare unicamente ai lavoratori gli oneri della fiscalizzazione. L'adesione più piena al programma dei padroni arriva però quando si affronta il terzo aspetto del costo del lavoro: la produttività. Quello che conta per il bilancio aziendale, dice infatti Libertini, è il costo per unità di prodotto: la produttività e l'utilizzo degli impianti sono un problema reale. Sulla produttività incidono alcuni fattori, come l'assenteismo e la rigidità dell'orario. « L'assenteismo è un grave danno per l'economia e la sua riduzione è un obiettivo da perseguire seriamente ». Quanto all'orario « è possibile pensare a mutamenti dell'orario di lavoro, facendo ruotare i giorni della settimana su un arco temporale più ampio », cioè con il 6x6 e la giornata di riposo « a scorrimento ». La rigidità della forza-lavoro, infine, « non può avere nulla a che fare con l'immobilismo e la sclerosi dell'apparato produttivo ».

Passando ai contratti, Libertini, ormai scatenato, afferma che gli « aumenti salariali, se vogliono essere compatibili con una ripresa dell'economia, devono essere contenuti entro un certo livello prestabilito». Se il problema è il « riequilibrio dello sviluppo » e una « nuova politica economica » nazionale, non stupisce come agli impegni della regione siano, in questo contesto, dedicate solo poche pagine della relazione. Il che, per una conferenza regionale sull'occupazione, non è pecca da poco. Premesso che non si vuole scrivere « un ennesimo libro dei sogni », Libertini indica le linee di azione della regione in un piano economico per il quadriennio 1976-80; la costituzione entro l'anno di una tesoreria regionale; una finanziaria regionale; la costituzione dei comprensori; la legge urbanistica regionale; la ristrutturazione degli uffici regionali; l'indirizzo della domanda tramite strumenti come la sanità e l'assistenza. E' tutto.

La relazione di Libertini si commenta da sé: potrà essere « compatibile », ma è, per così dire, poco commestibile. Domattina, alle 9,30, c'è la replica di Agnelli. Oggi pomeriggio è cominciato il dibattito su cui riferiremo domenica.

## Torino: tutta l'ILTE in lotta per il compagno licenziato

TORINO, 10 — Anche stamattina alla Ilte il reparto « rotativa/rotocalco » ha imposto, fermandosi alle 6, la volontà di riportare il compagno Spezzati (licenziato il 29 Agosto) in fabbrica: come ieri tutta la fabbrica si è mobilitata e i crumiri sono stati costretti ad uscire dal « passaggio obbligato », sotto lanci di monetine, applausi e battute di scherno .Il 27 novembre ci sarà il processo.

Il Cdf e le assemblee operaie stanno decidendo il modo con cui continuare la lotta per la riassunzione del compagno licenziato e per l'apertura immediata della vertenza aziendale. I punti della piattaforma discussi dalle assemblee, il Cdf e le commisioni sono: l'assunzione dei contrattisti, delle imprese, la reintegrazione degli organici devono vedere uniti attorno alla Ilte tutte le altre fabbriche in lotta.

## A Bollate i carabinieri sgombrano le case GESCAL

MILANO, 10 — Per giovedì sera la giunta « rossa » di Bollate aveva convocato tutto il paese nel cinema cittadino per arrivare alla « resa dei conti » con gli occupanti delle case GESCAL. Il biglietto di invito all'assemblea è stato spedito a tutti i 770 cittadini che hanno fatto domanda per i 60 alloggi GESCAL (i primi costruiti in 30 anni).

Il vice sindaco comunista, andando subito al sodo, chiedeva lo sgombero immediato.

Gli occupanti, nei loro interventi, ribadivano la loro disponibilità a lasciare gli appartamenti durante la giornata lavorativa per permettere agli operai della impresa di completare la palazzina GESCAL, usando così le case occupate solo per dormire

Interventi di occupanti e di operai della zona a sostegno della lotta degli occupanti si alternavano, in un clima acceso, a interventi come quello del responsabile del SUNIA di zona che, provocatoriamente, « tuonava » contro gli estremisti cercando di far degenerare l'assemblea in una rissa. A questo punto il sindaco presentava all'assemblea una mozione a « sostegno » dello sgombero firmata dai partiti della giunta più la Democrazia Cristiana. Da questo momento gli esponenti del PCI, gli amministratori comunali e il sindaco abbandonavano l'assemblea senza riuscire a fare le conclusioni.

Questa mattina i carabinieri si sono presentati ai cancelli dell'occupazione e hanno sgombrato le case GESCAL.

# DALLA PRIMA PAGINA

## PORTOGALLO

lenza ma con fermezza ». Cosa voglia dire la parola fermezza, per questo ardito generale del neocolonialismo portoghese, lo si è visto nelle ultime 48 ore, quando, dopo aver minacciato e poi smentito di voler bombardare le centinaia di soldati e proletari che presidiavano il RASP, ha pensato bene di mandare contro di loro altri soldati — quelli della Polizia Militare di Oporto — costringendoli ad affiancarsi agli squadristi fascisti del PPD e ad aprire il fuoco contro i loro commilitoni.

Grazie all'organizzazione ed alla decisione dei compagni che presidiavano la caserma si è potuto evitare il massacro, facendo uso di un mitragliatore G-3, è stato respinto l'attacco. Ora il governo accusa i rivoluzionari di avere aperto per primi il fuoco, proclama minacce di arresti in massa e pianifica — chiuso nelle stanze di S. Bento — una repressione generalizzata. Frattanto ad Oporto la situazione diventa di ora in ora più esplosiva e polarizza tutte le tensioni esistenti nel paese.

Tutto lo scontro si gioca — politicamente e materialmente — sulla spaccatura orizzontale operata dal movimento di massa dei soldati rivoluzionari all'interno dell'esercito.

E' ad esso che tutte le altre contraddizioni di classe e di schieramento fanno capo in questi giorni. Le due caserme, una occupata da truppe reazionarie come unico mezzo per espellervi i soldati rivoluzionari, l'altra occupata dai soldati rivoluzionari per trasformarla in un momento di organizzazione e di forza di tutte le strutture proletarie autonome, dentro e fuori l'esercito, sono il simbolo materiale di questa situazione. E' chiara a tutti ormai la cinica e rabbiosa determinazione con cui il PPD l'altro ieri ha manovrato per arrivare — per la prima volta dopo il 25 aprile — a far sparare i soldati su altri soldati, truppe e squadracce reazionarie sui proletari. E' altrettanto chiara la sconfitta che anche su questo terreno i controrivoluzionari hanno subito, sia a livello politico che a livello militare. Ma una battaglia persa non basta certo per arrestare il disegno politico della controrivoluzione. L'obiettivo delle forze controrivoluzionarie traspare ormai chiaramente dalle prese di posizione sulla battaglia di fronte al RASP. Il governo ha emesso un comunicato da cui lascia trasparire con evidenza la propria impotenza repressiva di fronte al movimento di massa.

Sempre più si delinea quindi come un governo che ha capacità di iniziativa unicamente sulla scena internazionale — ed il discorso di allineamento con l'imperialismo europeo fatto ieri da Melo Antunes all'ONU ne è un chiaro esempio — mentre sul piano interno rimane incapace di portare avanti autonomamente iniziative vincenti lasciando aperto invece il campo alla destra controrivoluzionaria. E' così che il comunicato del governo sui fatti di Oporto termina, non a caso, con una copertura e legittimazione completa all'iniziativa squadrista del PPD e del comando reazionario del Nord.

Inasprire il clima di scontro frontale, far esplodere episodi di vera e propria guerra civile, sostituire il COPCON con l'AMI arrivare persino all'epurazione di Otelo dal Consiglio della Rivoluzione nell'ambito della repressione generalizzata della sinistra all'interno delle caserme. Questi gli obiettivi del PPD e della destra militare che tendono a forzare la mano ad un esecutivo ancora incerto — perché materialmente e militarmente debole — mentre Spinola annuncia d'oltre oceano l'inevitabilità di una guerra a morte contro il comunismo.

E' questo il nemico chiaro e immediato che il movimento di massa e tutte le organizzazioni antifasciste e rivoluzionarie si preparano a battere, a partire dal braccio di ferro intorno alla RASP occupata ad Oporto. Lo schieramento proletario ha una forza in grado di sconfiggere questo ed altri disegni di restaurazione, e lo si è visto bene nelle grandi mobilitazioni di questi giorni in tutto il paese. Oggi lo si vedrà ad Oporto, nell'esito che avrà il probabile confronto tra le due manifestazioni, una della sinistra, l'altra del partito Socialista, che si dirigeranno al RASP occupato e militarmente, ben protetto dai soldati che vi sono asserragliati all'interno.

Soares appoggia il fascista Veloso nella sua guerra aperta e guerreggiata contro i proletari organizzati del nord, mentre il governo annuncia l'orruolamento di truppe compromesse col colonialismo nazista per riuscire a formare l'AMI.

In questa situazione, all'orlo della precipitazione, dopo la totale dissociazione presa dal PCP, riguardo alle ultime mosse politiche del governo, oggi, ad indebolire ulteriormente la posizione militare di Azevedo, dopo che migliaia di soldati organizzati hanno riempito le strade è intervenuto anche Otelo de Carvalho, comandante di un COPCON ormai in smantellamento.

« Non c'è sufficiente coraggio perché si chiedano le mie dimissioni » — ha detto, come se volesse prevenire una mossa ormai progettata — aggiungendo: « Il COPCON non ha solo qualche parola ancora da dire, ma un intero discorso da fare ». Poi, con chiaro intento provocatorio nei confronti di coloro che vorrebbero ora eliminarlo ha affermato: « già molte volte il cavallo del potere mi è passato vicino, e la prossima volta, forse, potrei decidermi a cavalcarlo ». « L'indisciplina dei soldati, a cui si assiste negli ultimi tempi, deriva dalla mancanza di fiducia nei superiori. Se i soldati potessero contare su comandanti coerentemente rivoluzionari — ha aggiunto — la disciplina tornerebbe naturalmente ». « La destra ha segnato dei punti — ha poi ammesso — ma di questa avanzata si è avvantaggiata la sinistra, che ha rafforzato la propria unità ».

# I fascisti vanno a Trieste per "liberarla": Trieste si libera di loro

TRIESTE, 10 — La manifestazione fascista con Almirante di giovedì era già stata preparata con una fredda aggressione nella giornata. Alle ore 17 i celerini e i baschi neri provenienti da Gorizia, Padova, Bologna, Milano e Venezia presidiavano in forze la città.

Proprio sotto gli occhi della polizia i fascisti compivano la più grave aggressione alle spese di una avanguardia delle lotte dell'istituto magistrale Duca d'Aosta e un suo amico che sono stati selvaggiamente picchiati. Alle ore 18 iniziava la manifestazione della sinistra rivoluzionaria, con la partecipazione di sezioni del PCI, di attivisti della CGIL, e di numerosi compagni della FGCI. La manifestazione, che è stata sicuramente la più grossa che la sinistra rivoluzionaria, dal 1972, abbia organizzato a Trieste, finiva con un presidio antifascista, mentre Almirante parlava in una piazza vicino, protetta dai celerini, che formavano cordoni per vietare l'accesso alla piazza del raduno squadrista. Alle ore 19,45 Almirante finiva il suo comizio ed i militanti del PDUP e di Avanguardia Operaia andavano via dal presidio, a presidiare la piazza dove si era tenuto il comizio rimanevano i compagni di Lotta Continua e compagni della CGIL, del PCI e della FGCI. Intanto il Fronte della Gioventù formava un corteo non autorizzato, con in testa squadristi di Reggio Calabria, di Padova e di Milano, che si dirigeva verso la provincia, dove si stava discutendo l'accordo sulla zona B. All'incrocio tra via F. Filzi e via Milano la polizia faceva deviare i fascisti dal loro obiettivo, la provincia, picchiava un fotografo del settimanale locale « Il meridiano di Trieste ». La teppa squadrista allora si dirigeva verso la centralissima via Carducci. Ai portici la polizia « caricava » per la prima volta i fascisti, che tentavano di fare barricate girando automobili senza però che la polizia li disperdesse. I fascisti ripiegavano sulla ritirata verso il viale e la loro sede di via Baduina, mentre la gente dalle finestre tirava oggetti contundenti, rovesciava acqua bollente. Alle ore 20 i compagni di Lotta Continua scioglievano il presidio in piazza Goldoni e si fermavano, a un centinaio di metri in largo Barriera vecchia, sotto la federazione del PDUP, vicino alla CGIL, assieme a un centinaio di altri compagni che prendevano mattoni dai cantieri vicini, divellevano i paletti stradali e si preparavano a ricevere i fascisti, che ormai avevano chiare intenzioni di riorganizzarsi per assalire quelle sedi. In via Baduina i fascisti dopo essersi riordinati cercano di ricominciare le provocazioni riformando il corteo, ma venivano di nuovo caricati e solo una parte ormai piccolissima del corteo riusciva ad arrivare in Barriera, dove un cordone di un centinaio di poliziotti li fermava e li disperdeva, prima che arrivassero a contatto con i compagni che li attendevano, mentre i compagni proseguivano fino a tarda sera, il presidio; questa giornata ha dimostrato con chiarezza la volontà di tutta Trieste democratica di spazzare via i fascisti, di battere le posizioni di chi intende per antifascismo il non scendere in piazza e presidiare le sedi.

## Sottoscrizione per il giornale

**PERIODO 1/10 - 31/10**

Sede di MASSA CARRARA: Sez. Massa « Alceste Campanile »: un partigiano Cagna Magna 10.000, un compagno PCI 5.000, vendendo il giornale 7.000, Perez lavoratore scuola 1.000, Giuliano, Gigi, Roberto 4 mila, compagno PSI 10.000, operai Standa 1.000, impiegato PT 1.000, operaio Olivetti 1.000, Otis 1.000, cameriere 1.000, Rosalba PT 500, lavoratore PT 2 mila, i compagni della sezione 25.500.

Sede di NOVARA: I militanti 20.000; sez. Arona 50.000.

Sede di COMO: I militanti 39.000, vendita materiale 33.600, raccolti al compleanno di Marita 2.500, la mamma di Marco 400; le compagne degli studi professionali: Roberta 3.000, Elda 500, Vida 1.000.

Sede di PAVIA: I militanti 55.000.

Sede di TRENTO: I militanti 100.000.

Sede di TREVISO: I militanti 66.350.

VERSILIA: Sez. Viareggio 74.500.

Sede di TORINO: Corsi abilitanti Luigi 5 mila, compagni Banco di Napoli 15.000, Alvar e Marinella per la nascita di Viola 100.000, Carmine 5 mila, compagni ENEL 26 mila, ufficio Iva 53.500, lavoratori ENEL 13.500, simpatizzante di Candiolo 1.500, compagni di Torino 10.000, Cristina 5.000, A.B. 50.000; sez. Val di Susa: i militanti 10.000, cellula Asa 5.000, operaio Permafuse 1.000, operaio Seimart 6.000, operaio FF.SS. 3 mila, vendendo il giornale 6.000, compagni ENEL per il matrimonio di Ernesto 50.000; Sez. Moncalieri: cellula Ilte 20.000; Sez. Università: architettura CPA 6.500, cellula universitaria 1.000; Sez. Rivalta: i militanti 20.000; Sez. Barriera di Milano: i militanti 5 mila; Sez. SPA Stura: Roberto 1.000, Stefania 10.000; Sez. Grugliasco: Calogero 3.000, Beppe del Sangone 2.000; Sez. Borgo Vittoria: L.D. 1.000; Sez. Mirafiori: off. 76 Meccaniche 10.000, Beppe 5.000; Presse: Vincenzo 5.000, Andrea 3.000, Maria e Marco 10.000; Carrozzerie: Bartolomeo 5 mila; Sez. Lingotto: compagni Microtecnica 8.000, cellula FF.SS. 20.000, raccolti dai compagni 2.200; Sez. Settimo: Enzo 2.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI: CIS - Piacenza 10.000; una compagna - Roma 49 mila 400.

Totale 1.079.450; totale precedente 3.773.360; totale complessivo 4.852.810.